



AICCREPUGLIA NOTIZIE

MAGGIO 2012

NOTIZIARIO MENSILE PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

NON CI SIAMO

di Giuseppe Valerio

Chi ci conosce sa quanto profonda è la nostra convinzione della necessità dei partiti politici per governare una moderna democrazia. Parliamo di partiti con valori, ideali e diciamo pure un'idea (ideologia?) di società e di Stato.

La nostra idea naturalmente vede in primis il disegno dell'Europa come Federazione di Stati.

Insomma nessuno può ritenere che noi facciamo parte di quella che oggi viene definita "l'antipolitica"

Il problema di oggi—anzi è da venti anni—è che manca la politica e mancano i partiti, veri fautori della formazione di una classe dirigente.

Non inventiamo nulla se pensiamo che la politica è arte e mestiere e che non può né improvvisarsi né inventarsi, ma ha bisogno di quello che sin dagli antichi era definito un "cursus honorum"

In definitiva nessuno può fare il sindaco se non ha provato a fare il consigliere o il deputato se non ha gli strumenti minimi di conoscenza della macchina statale ed amministrativa.

E' vero che negli ultimi tempi, forse sulla scorta di esperienze attuate presso gli antichi greci qualcuno ha proposto di scegliere a sorteggio i governanti, ma questo poteva essere accettato in una piccola "polis", non può trovare accoglienza in società complesse come le nostre.

Invece da qualche tempo si chiama a far politica "chiunque" per "meriti" che in tanti casi scandalosi nulla avevano ed hanno a che vedere con una giusta professionalità, una compiuta preparazione, una discreta esperienza degli affari pubblici, un acclarato rapporto con i cittadini elettori.

In molti casi è stata la vicinanza familiare, il compiacimento estetico della persona, il sodalizio affaristico ecc... a scegliere i "legislatori" o gli "amministratori".

La "politica" è stata cosa da bandire e tener lontana perché "sporca" e fastidiosa e inconcludente!

Niente di più sbagliato.

Quindi non possiamo essere accusati di tramare contro la "politica".

Il problema è che "questa" politica non va bene ed è necessario procedere a profondi cambiamenti.

In primis ridurre — non eliminare — la rappresentanza. Quando pensiamo alla nostra regione che da 50 è passata a 70 consiglieri e si voleva portarli a 78 più sette assessori non

Sommario

Priorità al senato federale	2
Lettera a Picciano	3
Festa dell'Europa	4
Dichiarazione Schuman	5
Non esistono più le ideologie	6
No ai respingimenti	7
Presidente eletto	8
Bosnia	9
Perché l'euro rimanga	10
Seminario sui gemellaggi a Foggia	12
Parere delle regioni	14
La carta per le parità	15
L'abc della riforma	16
Incontro a Teramo	18
E twinning	19
IMU	20
Riconoscimento	21
Il welfare state	22
Uscire dall'euro....	23
Comune virtuoso....	24
Occupazione nell'UE	25
Scandali nella sanità	26
Retribuzioni ferme	28
Aderisci all'Aiccre	29
Tatarella a Barroso	30
Corsi di formazione	31
Indirizzi	32

Continua a pagina 29

PRIORITA' AL SENATO FEDERALE

Se il metodo determina il risultato, è più che fondata la preoccupazione per come si procede in Parlamento sulla riforma delle istituzioni. La riforma della Costituzione, ma sarebbe più chiaro dire il “completamento della riforma in senso federale della Costituzione” in seguito alle modifiche del 2001.

Realizzare un sistema federale organico in Italia, non è un cedimento alla Lega la quale non è federalista avendo le sue radici nel progetto “separatista”. Lo confermano le decisioni, in materia istituzionale e amministrativa, nel lungo periodo della sua partecipazione nei governi del Paese. Il Senato previsto dalla “riforma” del Governo Berlusconi del 2005, poi opportunamente respinta dal referendum popolare del giugno 2006, non aveva nessuna parentela con un autentico Senato federale. Così come l’eliminazione totale dell’ICI sulla prima casa nel 2008 ed il ritorno ai trasferimenti da parte dello Stato centrale, ridusse l’autonomia impositiva, economica e finanziaria dei Comuni, violando l’art. 9 della “Carta Europea dell’Autonomia Locale” del Consiglio dell’Europa. Per questo motivo, nel Novembre scorso, il Congresso ha promosso un monitoraggio per verificare il mancato rispetto di un Trattato ratificato dal Parlamento italiano nel 1988. Un sistema di tipo federale, lo richiede l’esigenza di adeguare le istituzioni e la democrazia ad una nuova “governance” nazionale ed europea, agli sviluppi della globalizzazione ed alla domanda dei cittadini di partecipazione e di trasparenza dei diversi livelli decisionali. Il federalismo, consente la massima unità istituzionale nazionale ed europea, congiunta al rispetto delle diversità ed alla efficienza ed efficacia delle istituzioni, con sistemi più democratici essendo i poteri decisionali più vicini ai cittadini (sussidiarietà e prossimità), più credibili e solidi.

Purtroppo la riforma del 2001 si fermò al Titolo V, ma va ugualmente riconosciuto il merito dei legislatori di allora, confermato con oltre il 67% dei cittadini con il referendum dell’ottobre dello stesso anno. Mancarono, in quel momento, determinazione e chiarezza di obiettivi per andare fino in fondo. Ora si presenta una nuova occasione da non perdere. Completare tale riforma vuol dire la riorganizzazione del sistema istituzionale territoriale (sta qui la questione delle Province) e la creazione di un Senato federale a rappresentanza istituzionale territoriale: composto di eletti regionali e locali. La

prima parte riguarda un sistema (napoleonico) funzionale ad uno Stato centralizzato e centralistico; il Senato federale serve per avere le istanze territoriali partecipi alle decisioni legislative nelle materie di loro competenza.

Due devono essere i cardini di tale riforma la quale, implicitamente, risolve la questione del bicameralismo “perfetto” e la riduzione dei parlamentari, in quanto il nuovo Senato avrebbe un ruolo, competenze e composizione diverse, (con riduzione dei costi), di quelli della Camera dei Deputati. L’altro è il “Consiglio Regionale delle Autonomie Locali” previsto dall’ultimo comma dell’art. 123 della Costituzione il quale, da organo consultivo, deve diventare una seconda “camera” regionale legislativa con competenze e raccordo tra il livello territoriale locale e governo della Regione.

Il Senato a cui riferirsi è quello del sistema territoriale tedesco (federazione dei Länder) e non a quello degli USA (federazione di Stati) più idoneo ai futuri Stati Uniti d’Europa.

Il modello “Bundesrat”, in versione italiana, significa dotarsi di un Senato non composto solo dagli Esecutivi dei Länder (le Giunte regionali in Italia), ma esclusivamente di eletti regionali e locali espressione politica della maggioranza del Governo regionale, in modo da poter esprimere, questo si come nella RFT, un voto unico per il numero dei rappresentanti assegnati a ciascuna regione. In questo caso il Senato potrebbe avere anche una maggioranza politica diversa da quella del Governo nazionale, senza creare instabilità politica in quanto privato del potere di dare e togliere la fiducia al Governo, potere riservato solo alla Camera dei Deputati. Il Senato quale espressione politico-istituzionale dei territori delle regioni può esprimere una rappresentatività democratica e dare al sistema territoriale un potere “contrattuale” effettivo nei settori di competenza, a partire dal Bilancio dello Stato, la ripartizione delle risorse economico-finanziarie, il livello di indebitamento pubblico, tenendo conto del vincolo europeo. Un Senato federale è la condizione necessaria per realizzare un vero “federalismo”

[Continua alla successiva](#)

Segue dalla precedente

fiscale”, superando il sistema dei trasferimenti dal centro, salvo quelli di perequazione, riconoscendo alle collettività locali e regionali, attraverso il potere impositivo, risorse proprie, autonomia economico-finanziaria e quindi autonomia politico-amministrativa. Un sistema che responsabilizza gli amministratori locali e regionali e offre maggiore trasparenza e possibilità di controllo da parte dei cittadini sull’uso delle risorse e dei risultati ottenuti, elementi di conoscenza utili al momento del voto per la scelta dei loro rappresentanti.

Una volta definito il numero dei Senatori ed i seggi attribuiti ad ogni singola regione, su base demografica, la Regione con propria legge dovrebbe assicurare una equa presenza di eletti regionali e locali tra i componenti dei due Consigli regionali.

Tornando al “metodo” ed alle preoccupazioni iniziali, queste sono soprattutto due, tra loro connesse. Per il tempo ristretto a disposizione del Parlamento, sarebbe stato più razionale anziché partire dall’attuale Senato, limitarsi alla riduzione del numero dei Senatori, la eliminazione di qualche passaggio legislativo o a delle semplificazioni procedurali, per concentrarsi sul nuovo Senato federale ed approvarlo in questa Legislatura. La preoccupazione, forte e fondata, è quella che rinviando la decisione alla prossima Legislatura, la riforma dovrebbe essere decisa da Senatori disposti al “suicidio” politico, con il rischio di non farne niente o di approvare un pastrocchio come quello proposto dal centro destra nel 2005.

Fabio Pellegrini

Vice-Presidente del Congresso

Del Consiglio dell’Europa

Articolo pubblicato sul quotidiano “Il Riformista” del 14 marzo 2012 ; pag .2

Con il titolo “Un modello Bundesrat per le regioni”

**CONVOCARE SUBITO
GLI ORGANI POLITICI DELL’AICCRE**

Lettera al presidente avv. Picciano

Caro Michele,

ho ricevuto una nota di Fabio Pellegrini unitamente ad un suo articolo pubblicato dal Riformista.

La tematica affrontata e la richiesta espressa mi paiono di grande valore e di considerevole opportunità di accoglimento.

Le proposte o gli accordi tra le maggiori forze politiche parlamentari riguardanti le riforme istituzionali e, specificatamente il ruolo delle regioni e degli enti locali, impongono ad un’associazione come la nostra di riunirsi per elaborare una proposta da illustrare magari nelle opportune sedi istituzionali.

Ti prego, pertanto, di voler convocare una riunione dell’organo collegiale politico dell’associazione al più presto, conoscendo la tua sensibilità ai temi in questione.

Con i più cordiali saluti

Giuseppe Valerio

Membro della direzione nazionale

Segretario generale federazione Puglia

SI FESTEGGI COME IN OGNI L'EUROPA

cos'è la festa dell'Europa?

Vedendo nelle agende e nei calendari alla data del 9 maggio l'indicazione "Festa dell'Unione europea" viene spontaneo chiedersi cosa sia successo il 9 maggio e in quale anno.

Pochi sanno infatti che il 9 maggio 1950 è nata l'Europa comunitaria, proprio quando lo spettro di una terza guerra mondiale angosciava tutta l'Europa.

Quel giorno a Parigi la stampa era stata convocata per le sei del pomeriggio al Quai d'Orsay, sede del Ministero degli Esteri, per una comunicazione della massima importanza. Le prime righe della dichiarazione del **9 maggio 1950** redatta da **Robert Schuman, Ministro francese degli Affari Esteri**, in collaborazione con il suo amico e consigliere, **Jean Monnet**, danno un'idea dei propositi ambiziosi della stessa.

"La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza iniziative creative all'altezza dei pericoli che ci minacciano". "Mettendo in comune talune produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, saranno realizzate le prime fondamenta concrete di una federazione europea indispensabile alla salvaguardia della pace".

Veniva così proposto di porre in essere una Istituzione europea sovranazionale cui affidare la gestione delle materie prime che all'epoca erano il presupposto di

qualsiasi potenza militare, il carbone e l'acciaio. Ora i paesi chiamati a rinunciare con queste modalità alla sovranità puramente nazionale sul "nerbo" della guerra uscivano da poco da un conflitto spaventoso che aveva seminato innumerevoli rovine, materiali ma soprattutto morali, odi, rancori, pregiudizi. Per comprendere l'impatto rivoluzionario del gesto basterebbe immaginare oggi un'iniziativa analoga tra Israele e i Palestinesi, tra i Serbi e i Bosniaci, tra popolazioni tutsi e hutu; e all'epoca l'ordine di grandezza era ben maggiore e le ferite più profonde!

Tutto è cominciato il 9 maggio e al vertice tenuto a Milano nel 1985 i capi di Stato e di governo hanno deciso di festeggiare questa data come Giornata dell'Europa.

Ogni paese che ha democraticamente scelto di aderire all'Unione europea adotta i valori di pace e di solidarietà su cui si fonda la costruzione comunitaria.

Questi valori si realizzano grazie allo sviluppo economico e sociale e all'equilibrio del contesto ambientale e delle varie regioni, i soli fattori che possono garantire un livello di qualità della vita diffuso equamente tra i cittadini.

L'Europa, come insieme di popoli consapevoli di appartenere ad una medesima entità avente culture analoghe o complementari, esiste da secoli, ma senza regole o istituzioni e la consapevolezza di questa unità di fondo non era mai bastata ad evitare i disastri. Ancora oggi alcuni paesi che non fanno

parte



dell'Unione europea non sono al riparo di tragedie spaventose.

Come qualsiasi opera umana di pari portata, l'integrazione dell'Europa non sarà realizzata né in un giorno, né in qualche decennio: le lacune sono ancora numerose, le imperfezioni evidenti. L'impresa avviata all'indomani della seconda guerra mondiale era talmente nuova! Ciò che nei secoli o millenni scorsi poteva avvicinarsi a un tentativo di unione era di fatto il frutto della vittoria degli uni sugli altri. Queste costruzioni non potevano durare e i vinti avevano la sola aspirazione di recuperare la loro autonomia.

Oggi la meta è un'altra: costruire un'Europa che rispetti la libertà e l'identità di ciascuno dei popoli che la compongono, gestita in comune applicando il principio per cui "ciò che può essere meglio fatto in comune, deve esserlo". Solo l'unione dei popoli può garantire all'Europa la sovranità sul suo destino e il suo prestigio nel mondo. **SEGUE A PAGINA 23**

Dichiarazione del 9 maggio 1950

La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo:

«Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei».

La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire a tutti i paesi in essa riuniti gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica.

Questa produzione sarà offerta al mondo intero senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace. Se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano

Sarà così effettuata, rapidamente e con mezzi semplici, la fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni.

Questa proposta, mettendo in comune le produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, costituirà il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace.

Per giungere alla realizzazione degli obiettivi così definiti, il governo francese è pronto ad iniziare dei negoziati sulle basi seguenti.

Il compito affidato alla comune Alta Autorità sarà di assicurare entro i termini più brevi: l'ammodernamento della produzione e il miglioramento della sua qualità; la fornitura, a condizioni uguali, del carbone e dell'acciaio sul mercato francese e sul mercato tedesco nonché su quelli dei paesi aderenti: lo sviluppo dell'esportazione comune verso gli altri paesi; l'uguagliamento verso l'alto delle condizioni di vita della manodopera di queste industrie.

Per conseguire tali obiettivi, partendo dalle condizioni molto dissimili in cui attualmente si trovano le produzioni dei paesi aderenti, occorrerà mettere in vigore, a titolo transitorio, alcune disposizioni che comportano l'applicazione di un piano di produzione e di investimento, l'istituzione di meccanismi di perequazione dei prezzi e la creazione di un fondo di riconversione che faciliti la razionalizzazione della

Continua a pagina 22

Europei, credete a me: non esistono più le ideologie di una volta

OPINIONI



Cittadini europei, l'**ideologia** è morta. L'epoca in cui la politica era una questione ideologica, di coscienza sociale, di civismo è finita.

Quella politica appassionata che aveva come protagonisti pensatori, sindacalisti, intellettuali e politici che attuavano per amore ideologico, è rimasta nei libri di storia e nei documentari, lasciando spazio a gruppi di politici **manager**, mediatici, spenti, senza ideologie, calcolatori, abili nell'arte di confondere, ambiziosi e ossessionati dal potere.

Si è creato un divario importante tra politica e cittadinanza, un'assenza di dialogo da parte di entrambe. I politici si son installati sul loro **Olimpo**, dove muovono i fili gestendo le responsabilità delegate dai cittadini anestetizzati. E ci hanno lasciato come eredità l'attuale politica e i suoi rappresentanti, senza alcun dubbio, un riflesso reale delle nostre azioni, della nostra cittadinanza. La società mediatica comunica direttamente con il politico che si atteggiava a **superstar**, nonostante continui con le braccia conserte e con la politica di "*panem et circenses*".

Sappiamo che la politica della destra va in direzione di una società individualista e con una totale assenza di solidarietà, e che promuove la cultura del capitale, del consumo, causando la formazione di collettività marginali. Inoltre, il discorso di destra di "*venite da me tutti voi che siete stanchi, oppressi e oberati*", cristianamente corretto e ipocrita, ben si incontra col pensiero dei suoi elettori.

La presenza dei **Monti** in **Italia**, **Merkel** in **Germania**, **Rajoy** in **Spagna** e, probabilmente, **Sarkozy** in **Francia** a capo dei governi europei è ironica, giacché gli elettori della destra sono fedeli ai loro "*politici tiranni*". Però gli uomini della destra, come amministratori tecnocrati, stanno affondando l'**Europa**. La destra sta al potere e le cose peggiorano.

Dall'altro lato, le sinistre camminano in circolo intorno a loro stesse e della propria noia: assenza di valori, assenza di passione, assenza di temi, veramente, assenza di coraggio e di ideologia. La sinistra si è persa nella codardia, nel suo corporativismo, nella sua totale assenza di discorso, di proposte. Si sono frammentati e sono come isole in un deserto di incertezze, di idee, di incoscienza di una realtà sociale che ignorano.

Ma tu, Europa, da che parte stai?
L'Europa è diventata tecnocratica e la tecnocrazia è

composta, in gran parte, da politici in carriera, da servitori pubblici che non hanno idea di cosa sia la vita in una fabbrica o in un'agenzia di lavoro interinale. Questa tendenza tecnocratica evidenzia l'incapacità dei governanti che votiamo ogni quattro anni nell'amministrare le nostre imposte. Una dimostrazione di questo sono, forse, i più giovani. Da sempre parlo con politici di sinistra tra i **28 e i 39 anni** che appartengono alle gioventù militanti e che, inoltre, sono funzionari in alcuni comuni. Mi colpisce la mancanza di proposte sociali, lavorative, e di politiche dirette al collettivo da parte di giovani solitamente molto preparati nei loro discorsi. Questi giovani "impegnati" forse vivono lontani anni luce dalla realtà sociale dai principali collettivi della classe lavoratrice, che si limitano a ignorare e utilizzare in campagna elettorale.

L'Europa ha sete di partecipazione

La sinistra si trova delegittimata politicamente e socialmente per accedere al potere, al governo. Continua apatica e cieca su temi importanti come politiche giovanili, anche se non è una novità che gli unici giovani nei partiti politici siano per forza affiliati al partito o giovani figli di politici; per i politici, "*giovane*" è sinonimo di "*extraterrestre*".

I temi da affrontare per risvegliare la passione dei cittadini

La sinistra ha una scommessa, una sfida: risvegliarsi dall'inerzia e creare proposte, anche se non nessuno glielo chiede; i movimenti di cittadini come gli Indignados e 15M le hanno inviato una lista di idee. Affinché la sinistra accenda la scintilla, la passione e l'interesse dei cittadini, dovrà essere coraggiosa e avvicinarsi alla gente senza paura, affrontando temi come: soppressione dei costi inutili nelle amministrazioni pubbliche, creazione di un controllo indipendente di bilanci preventivi e costi, soluzioni sociali locali, proibizione di qualunque tipo di riscatto o finanziamento di capitali a enti bancari, soppressione del vitalizio dei politici, una legge che proibisca l'esproprio, etc.

Finché la sinistra non sarà capace di dare priorità a proposte come queste, continuerà ad essere delegittimata a rappresentare la popolazione. I nostri eroi restano nella storia e i nostri nemici son saliti al potere. Abbiamo bisogno di un'ideologia per continuare a vivere.

da Cafe babel

“MAI PIÙ RESPINGIMENTI”: LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DIVENTA UN PRECEDENTE PER GLI ALTRI STATI

Un fermo immagine del film "Terraferma", di Emanuele Crialese, sugli sbarchi clandestini nel sud Italia (http://www.terrafermailfilm.it/)

L'Italia è stata denunciata alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo da 24 migranti (11 somali ed 13 eritrei), respinti verso le coste libiche in data 6 maggio 2009. Gli immigrati, infatti, nonostante fossero in possesso dei requisiti per ottenere la protezione internazionale, sono stati respinti senza poter avanzare la richiesta.

I riflettori sono tutti puntati sull'emblematico caso *Hirsi & Others VS Italia* sui cui la **Corte Europea dei Diritti dell'Uomo** si è espressa il **23 Febbraio 2012**. Ci si riferisce alle operazioni che hanno visto coinvolte le unità navali italiane, a partire dal **maggio 2009**, le quali hanno respinto verso i porti di partenza imbarcazioni di migranti, tra cui donne e bambini, intercettati in alto mare e ritenuti "clandestini". Tutto questo **ignorando** la loro richiesta di protezione internazionale. Si tratta di interventi che hanno messo in pericolo i diritti fondamentali della persone, obbligo che non solo deriva dal diritto internazionale ma è anche disciplinato nell'ordinamento interno italiano.

Altre testimonianze e riprese video, come quelle mandate in onda dalla trasmissione *Presa Diretta* di **Riccardo Iacona**, in un servizio intitolato "Respinti" e quelle mostrate nel documentario "Mare chiuso" di **Stefano Liberti** e **Andrea Segre**, hanno dimostrato che gli immigrati sono stati esposti al rischio di perire in mare

o sotto le torture degli aguzzini libici.

I respingimenti collettivi violano la Convenzione di Ginevra

La Corte ha, perciò, condannato l'Italia per la violazione di **3 principi fondamentali**: il divieto di sottoporre a tortura e trattamenti disumani e degradanti (articolo 3 Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo/Cedu), l'impossibilità di ricorso (articolo 13 Cedu) e il divieto di espulsioni collettive (articolo 4 IV Protocollo aggiuntivo Cedu).

Nessun accordo di collaborazione tra Stati, come quello siglato da **Berlusconi** e **Gheddafi** nel **2008**, legittima i respingimenti collettivi in mare. Questi ultimi violano la **Convenzione di Ginevra sui rifugiati**, vale a dire il diritto del richiedente asilo o rifugiato di non essere respinto verso quei luoghi dove la sua libertà e la sua vita sarebbero minacciati.

Non confortanti sono i dati riportati dal blog d'inchiesta *Fortress Europe*: i migranti respinti in acque internazionali, a partire dal 7 maggio 2009, sono stati oltre **1.100**, considerando non solo quelli respinti in **Libia**, ma anche quelli respinti verso l'**Algeria**. Sulla sentenza della **Corte Europea** abbiamo raccolto l'opinione di **Fulvio Vassallo Paleologo**, avvocato dell'**Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi)**: "La decisione sul caso ha una valenza molto ampia che non si limita al respingimento collettivo effettuato dalle autorità italiane nel maggio del 2009, né può ritenersi una sentenza storicamente datata, come se la si-

tuazione esistente al tempo della dittatura di Gheddafi, nei confronti dei migranti in transito in Libia, fosse oggi migliorata".

Secondo Paleologo, infatti, la sentenza costituisce un precedente storico anche per gli altri Stati europei: "I principi di diritto affermati dalla Corte di Strasburgo dovranno essere applicati in futuro anche per i più diffusi respingimenti collettivi in frontiera ed i respingimenti differiti in forma collettiva, senza procedimenti individuali, che si continuano a verificare sia alle frontiere meridionali che alle frontiere rivolte verso l'**Europa orientale**, come nei porti di **Venezia, Ancona, Brindisi**. E' un precedente importante che non potrà essere ignorato dal giudice nazionale quando si tratterà di valutare la legittimità di un provvedimento di respingimento o di espulsione, o di convalidare la misura del trattamento amministrativo in un centro di detenzione".

Un precedente per gli altri Stati europei
Immigrati allo sbando: l'Europa si sfascia?

Gabriella Guido, portavoce della campagna *Lasciateci Entrare*, denuncia l'omertà che circonda i **Cie (Centri di identificazione ed espulsione per immigrati)**: "Noi abbiamo iniziato la nostra campagna solo l'anno scorso, riempiendo un vuoto di informazione gravissimo su una realtà che è difficilmente accettabile: quegli orrendi luoghi di detenzione per cittadini immigrati che entrano nel nostro paese, o nella nostra Europa, per cercare solo un destino diverso".

Continua a pagina 19

PROPOSTE

Presidente della Commissione eletto Lo scatto politico che serve all'Europa

di ALBERTO MARTINELLI

DAL CORRIERE DELLA SERA

Il ministro tedesco Guido Westerwelle nella riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi membri della Unione Europea che si è tenuta nei giorni scorsi a Copenaghen ha avanzato la proposta di elezione diretta del presidente della Commissione Europea. È una proposta di grande importanza che ribadisce proposte analoghe fatte dal vicepresidente dei cristiano-democratici Michael Meister e dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble e che testimonia l'intenzione della Germania di riprendere attivamente la strada della unione politica europea. Vale la pena di ricordare che l'ultimo progetto sistematico di unione politica era stato quello formulato da un altro ministro degli Esteri tedesco, il verde Joschka Fischer, ma poi i veti dei risorgenti nazionalismi avevano bloccato ogni sforzo in tale direzione al punto che nell'ormai defunto Trattato costituzionale non compariva neppure la parola «federale».

L'importanza della proposta tedesca è evidente per diversi motivi. L'Unione Europea si trova oggi a un bivio: o procede verso una autentica unione politica con un governo che sia in grado di attuare una politica economica e una politica estera e di sicurezza comuni o ritorna indietro verso un mero spazio di libero mercato. La proposta tedesca sceglie decisamente la prima opzione, che risulta necessaria anche per affrontare efficacemente la crisi economica.

L'Unione monetaria realizzata dai Paesi dell'eurozona non può infatti dispiegare i suoi effetti se non si verificano altri trasferimenti di sovranità dagli Stati membri alle istituzioni comunitarie a cominciare dalla politica fiscale; ma quanto maggiore è la porzione di sovranità trasferita tanto maggiore è l'esigenza di un vero governo sopranazionale che a sua volta comporta il riequilibrio tra le diverse istituzioni della struttura tripartita di governance della Ue (Consiglio dei capi di governo, Commissione, Parlamento).

Attualmente il Consiglio è l'organo di gran lunga più potente; l'elezione diretta del presidente della Commissione gli conferirebbe una forte legittimazione democratica diretta e attuerebbe un sistema di bilanciamento dei poteri (*checks and balances*).

La proposta di Westerwelle è più incisiva di quella avanzata dalle opposizioni socialdemocratica e verde del Parlamento tedesco che mira pure al riequilibrio, ma rafforzando il ruolo del Parlamento (chiede infatti che il suo presidente partecipi a tutte le future sedute del Consiglio europeo relative al Patto

fiscale). L'elezione diretta del presidente della Commissione avrebbe anche il vantaggio di contribuire a formare un vero spazio pubblico di dibattito politico europeo e di costringere i partiti dei vari Stati membri ad acquisire una prospettiva strategica europea.

Le elezioni europee (in primo luogo del presidente della Commissione, ma per coerenza anche del Parlamento) avrebbero luogo con le stesse regole in tutto il territorio della Ue, tutti i cittadini europei dovrebbero scegliere tra le stesse candidature alternative e i partiti nazionali dovrebbero dar vita ad autentiche formazioni politiche sopranazionali con strategie e strutture organizzative conseguenti. Le elezioni europee non sarebbero più considerate un test di politica nazionale in cui non si discute quasi di questioni europee e i cittadini europei avrebbero la consapevolezza che le scelte fondamentali si attuano a livello dell'Unione.

L'opposizione alla proposta tedesca e, in generale, gli ostacoli che deve superare la costruzione dell'unione politica europea sono forti, ma anche per questo sarebbero auspicabili un ampio sostegno della opinione pubblica italiana e una chiara presa di posizione del nostro governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il moralista dice di no agli altri, l'uomo morale solo a se stesso

Pier Paolo Pasolini

Il lavoro consiste in qualsiasi cosa il corpo sia obbligato a fare... Giocare consiste in qualsiasi cosa che il corpo non sia obbligato a fare
Mark Twain

Lo scopo del lavoro è quello di guadagnarsi il tempo libero

Aristotele

Bosnia: Izetbegovic, a giugno la domanda di adesione all'Ue



La Bosnia Erzegovina farà domanda di adesione all'Ue, "a giugno di quest'anno". Lo ha annunciato a Bruxelles il presidente della presidenza tripartita bosniaca, Bakir Izetbegovic, al termine del suo incontro con il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz. "Vorremmo presentare una domanda "credibile" a giugno di quest'anno" ha spiegato Izetbegovic.

"Nei prossimi tre mesi - ha aggiunto - la questione sarà risolta a livello politico, poi ci vorranno forse sei mesi di procedure parlamentari, ma spero che la leadership Ue non aspetterà queste procedure". In occasione della sua prima visita ufficiale, Izetbegovic ha voluto mandare un messaggio da Bruxelles: "Questo è il posto più importante per la Bosnia Erzegovina". Dopo quindici mesi di stallo politico, il paese "per la prima volta ha un accordo interno, non il frutto della pressione internazionale" ha detto il presidente. "C'è consenso in Bosnia - ha concluso Izetbegovic - sull'importanza dell'integrazione nell'Ue e penso che in dieci anni faremo parte di questo processo".

BILANCIO UE

È tempo di un governo eurofederale

Corriere della sera del 15.4.2012

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Pochi euro per molti anni con tante discussioni! Non è una bella combinazione ma è quella del bilancio dell'Unione europea (Ue) che va tenuto distinto da quelli dei singoli Stati membri. Ed è quella che si delinea per il quadro finanziario poliennale della Ue sul 2014-2020, avviandosi a conclusione il (non più ricco) periodo 2007-2013. La programmazione per il nuovo settennato è complessa essendo iniziata a metà del 2011 e concludendosi nel 2013. Si fisseranno le priorità politiche dove l'Unione investirà e i limiti entro cui approverà i bilanci annuali. Il metodo rigoroso è apprezzabile ma tanto impegno andrebbe indirizzato adesso ad obiettivi ben più sostanziosi, data la crisi della Ue e della Uem (Unione economico-monetaria europea). Per capirlo si considerino tre aspetti della formazione del bilancio Comunitario.

Il primo aspetto riguarda le sue risorse finanziarie che sono poche e in calo. Nel periodo 2007-2013 il bilancio della Unione ammontava a circa l'1,12% annuo del reddito nazionale lordo degli Stati membri per un impegno medio annuo di spesa di circa 140 miliardi di euro (a prezzi correnti) ovvero di circa 245 euro per abitante. Nel periodo 2014-2020 le risorse programmate dovrebbero essere in media circa 146 miliardi annui (a prezzi 2011) pari all'1,05% del reddito degli Stati membri della Ue. Considerato che di norma i pagamenti effettuati sono minori degli impegni, possiamo dire che l'1% del reddito annuo degli Stati Ue è all'incirca la spesa consolidata in sede Comunitaria. Sono cifre davvero modeste che stanno anche percentualmente calando.

Il secondo aspetto riguarda i settori di spe-

sa Comunitaria che nel periodo 2007-2013 sono stati cinque: concorrenza e coesione (44,6%); risorse naturali (42,5% che vanno ad agricoltura, sviluppo rurale, ambiente e pesca); cittadinanza, libertà, sicurezza e giustizia (1,3%); posizionamento mondiale Ue (5,7%); altre spese (5,9%, comprese quelle amministrative). Nel periodo 2014-2020 sono previsti cambiamenti settoriali qualitativi e quantitativi. I cinque settori diventano, stando alle proposte della Commissione: crescita intelligente e inclusiva (48%); crescita sostenibile e risorse naturali (37%); sicurezza e cittadinanza (2%); ruolo mondiale dell'Europa (7%); amministrazione (6%).

Alcuni cambiamenti sembrano più di denominazione mentre altri migliorano l'orientamento verso una crescita innovativa. Così alla ricerca, all'innovazione e all'istruzione dovrebbero andare direttamente 80 miliardi di euro più 60 miliardi dai fondi strutturali. Non è il caso di esultare per questa somma che è piccola essendo diluita su sette anni. Tuttavia la stessa è qualitativamente importante perché tutti gli Stati della Ue stanno indirizzando i loro programmi di ricerca e di cofinanziamento sulla base di quelli della Unione e questo crea delle sinergie. Per potenziare le infrastrutture di connessione interna alla Ue, la Commissione propone di stanziare 50 miliardi di euro (mentre altri potrebbero venire da *project bonds* di cofinanziamento pubblico-privato) per il settore energetico, i trasporti, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Davvero troppo pochi per le interconnessioni su 27 Stati di una popolazione oltre i 500 milioni di persone.

Il terzo aspetto riguarda la provenienza dei

finanziamenti al bilancio Comunitario che originano da ritenute percentuali applicate sia al reddito sia alla base imponibile Iva di ogni Stato membro della Ue. Il gettito delle prime ritenute dà il 76% delle entrate dell'Unione e quello delle seconde l'11%. Il restante 13% sono risorse proprie Comunitarie date quasi tutte dai dazi doganali della Ue sulle importazioni da Paesi extracomunitari. Gli Stati membri della Ue che sono contributori netti del bilancio Comunitario (tra cui Germania, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Italia) resistono all'aumento delle loro erogazioni o cercano di incrementare le restituzioni a loro vantaggio influenzando le scelte settoriali di spesa. Tra questi l'Italia si caratterizza negativamente perché, a causa della sua disorganizzazione, spesso fatica persino a utilizzare i finanziamenti che le vengono attribuiti.

In conclusione. Il Governo centrale della Ue ha entrate e spese intorno a un simbolico 1% del reddito nazionale lordo annuo degli Stati membri. Siamo perciò ben distanti dai sistemi federali dove al Centro vanno entrate e spese tra il 20% e il 30%. Queste devoluzioni in Europa non sono possibili e neppure utili. Ma un Governo «euro-federale» della Uem andrebbe rafforzato, senza gravare di molto il prelievo sui bilanci degli Stati membri, raccogliendo risparmi internazionali tramite l'emissione di obbligazioni e azioni di un Fondo finanziario europeo al quale conferire patrimoni reali di proprietà statuali. Se la Uem lo capisse potrebbe sin d'ora modificare il Trattato internazionale sul Fondo Esm, in fase di approvazione, dotandosi così di un potente strumento per investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ L'EURO RIMANGA

Di Franco
Bruni

La sopravvivenza dell'euro è davvero condizionata alla realizzazione di un'unificazione politica, probabilmente prematura? Se l'unione politica stenta, non è detto che spezzare l'unità monetaria accresca il benessere dell'area. I problemi di competitività di alcuni paesi hanno cause che non dipendono dal cambio. Essenziale è invece l'unione della finanza e delle sue regole. E il sistema finanziario europeo dovrebbe essere meno banco-centrico. Mentre servirebbe una procedura comunitaria ufficiale per gestire eventuali ristrutturazioni ordinate dei debiti pubblici.

Tutti dicono che l'esistenza dell'euro è in pericolo se non cresce l'unità fiscale e politica dell'Unione Europea. Tutti pensano che l'euro soffra di un peccato originale: l'Unione Economica e Monetaria (Uem) è stata troppo poco economica, la "E" è sottosviluppata. Lo è perché una "E" forte diventa una "P", cioè implica un accentramento di poteri politici che gli Stati membri non vogliono. Proprio i nemici dell'euro sono i più solleciti nell'affermare che la sua sopravvivenza è condizionata alla realizzazione di un'unificazione politica che è facile presentare come almeno prematura.

Che l'euro sia fragile se l'Ue non si approfondisce, anche sul fronte politico, è vero, sia in base al buon senso che alla teoria monetaria più sofisticata. Non serve ribadirlo. È più utile spargere un po' di senso critico perché la tesi venga assorbita con più consapevolezza del suo significato e dei suoi limiti. Provo a farlo con qualche argomentazione inusuale e un filo provocatoria.

Innanzitutto: l'euro è stato adottato per tante ragioni; almeno una di esse regge anche se non si approfondisce l'unione economico-politica: l'Europa ha voluto smettere di cercar di rimediare a problemi reali con artifici monetari. In particolare: ha voluto smettere di usare la flessibilità dei cambi nominali per rimediare a divergenze strutturali fra le competitività e fra i comportamenti di fondo delle politiche economiche nazionali. Ha capito, per esperienza, che la variabilità dei cambi nominali, pur dando aiuto – poco, precario e foriero di distorsioni intersettoriali – nel gestire shock asimmetrici di domanda esogeni e temporanei, è un guaio per tutto il resto; che l'uso dell'arma valutaria, mentre disincentiva gli

aggiustamenti reali, incentiva il disordine monetario e le svalutazioni competitive e rende l'arma stessa sempre più spuntata, con effetti reali di sempre più breve durata. Ha capito che l'aumento inarrestabile della mobilità inter-europea dei capitali fa diventare i cambi flessibili fonte di instabilità; fa sì che trasmettano internazionalmente più perturbazioni di quante ne possa assorbire il "potere isolante" che caratterizza la flessibilità dei cambi solo se i capitali si muovono poco. Dopodiché l'Europa ha provato a organizzare un sistema di cambi fissi mantenendo le monete nazionali, ha constatato che non era credibile e sostenibile ed è corsa più svelta verso la moneta unica.

È vero che approfondire l'unione economico-politica aiuta a eliminare le divergenze che non conviene combattere variando i cambi nominali. Ma non è detto che, se l'approfondimento stenta, spezzare l'unità monetaria accresca il benessere dell'area. I problemi di competitività dell'Italia o della Grecia hanno radici che non c'entrano col cambio, il cui uso non farebbe che allontanare il loro sradicamento, creando subito una confusione monetaria dove i problemi reali diverrebbero persino difficili da misurare. La debolezza della "E" di Uem rende fragile la "M", ma non per questo la rende sconveniente, né per i singoli paesi membri, né per l'area dell'euro nel suo insieme. Perché l'euro rimanga ciò andrebbe ricordato più spesso.

In un certo senso è scorretto chiamare crisi dell'euro la crisi dei debiti sovrani di alcuni paesi dell'area dell'euro. Il valore interno ed esterno dell'euro non sembra in sofferenza. Ma l'analisi degli spread sui debiti sovrani fa pensare che contengano anche premi per il rischio di ritorno alle monete nazionali. Oltre che compensi per le probabilità di default, gli investitori vogliono anche quelli per possibili svalutazioni, come prima dell'euro. Se si riuscisse a convincere del tutto i mercati che l'euro non può spezzarsi, gli spread sarebbero minori.

Si può tentare di convincerli approfondendo subito molto l'unione finanziaria europea. Non è di moda dirlo, ma per la salute dell'euro questa unione è più importante di quella fiscale e politica. Purtroppo sta succedendo

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

il contrario: i flussi interbancari si congelano ai confini nazionali, perché mancano vere banche sovranazionali e le banche tedesche diventano più tedesche, quelle francesi più francesi, quelle greche più greche. La banca di un paese

teme la crisi di quella di un altro. Perché sono regolate e vigilate in modo diverso e perché se una entra in crisi ne risponde il suo governo, non un meccanismo di stabilità bancaria europeo, un'assicurazione dei depositi europea, un processo sovranazionale europeo di gestione della riorganizzazione o dissoluzione della banca. Non solo: le banche di ogni paese sono sempre più spinte dal loro management e dalle pressioni politiche a comprare titoli di Stato del loro governo. Così il rischio sovrano diviene rischio del sistema bancario nazionale, blocca la circolazione dell'euro verso quel paese, diventa una sorta di rischio monetario.

Se invece prevalgono banche "europee", regolate e tutelate comunitariamente, la circolazione interbancaria è influenzata solo dai rischi specifici che una banca avverte nella gestione di un'altra. La natura molto nazionale dei sistemi bancari scoraggia lo sforzo di distinguere banche buone da banche cattive: è il rischio Paese che conta, compreso quello di abbandono dell'euro. Risultato: i flussi interbancari verso i Paesi più a rischio dell'area, hanno subito un vero sudden stop. La prova è che la regolazione dei pagamenti nel sistema europeo delle banche centrali, il cosiddetto Target 2, vede crescere lo squilibrio fra persistenti saldi attivi del "nord Europa" e passivi del "Mediterraneo". È un fenomeno che dà qualche concretezza al pericolo che l'euro si spezzi e che sarebbe molto più contenuto se i problemi fossero solo i titoli di Stato mediterranei divenuti indigesti all'estero o i disavanzi correnti delle bilance dei pagamenti mediterranee. Invece c'è anche il problema di un sistema bancario che blocca la circolazione dell'euro verso certi paesi.

Il rimedio è accelerare la messa in comune completa delle regole bancarie e delle relative autorità nell'area dell'euro, favorendo la formazione di banche multinazionali e predisponendo in sede comunitaria risorse, procedure e sistemi assicurativi tali da costituire un meccanismo sovranazionale per la gestione delle banche in crisi. L'unificazione monetaria diventa allora più irreversibile, nei fatti e nelle aspettative. È lecito pensare

che ciò richieda più unità "politica" di quanta gli Stati siano disposti a concedere. Ma si tratta di un'unità e di una messa in comune di risorse orientate a una precisa finalità: un'unità diversa e più limitata dell'apparato istituzionale che occorrerebbe per federare quote rilevanti dei bilanci e dei debiti pubblici nazionali. Temo che il vero ostacolo all'europeizzazione dei sistemi bancari non sia la scarsa disponibilità di unità politica, ma il fatto che richiederebbe la rottura della complice amicizia di banchieri e politici nazionali i quali, al riparo dei loro confini, amano scambiarsi favori. E la crisi globale, purtroppo, fa apparire erroneamente il riparo dei confini sotto una luce positiva.

Propongo altre due affermazioni provocatorie e controcorrente circa ciò che serve perché l'euro rimanga integro. La prima è che se si mettesse a punto una procedura comunitaria pubblica, ufficiale, obbligatoria, tempestiva, per gestire ristrutturazioni ordinate dei debiti pubblici dei governi in difficoltà, diminuirebbe la percezione del rischio che la moneta comune possa spezzarsi. È l'opposto di quello che si è pensato finora, soprattutto per l'insistenza della Bce, fiera avversaria di ogni cenno a procedure di default. Se il governo di un paese, in caso di necessità, può ristrutturare tempestivamente e ordinatamente il suo debito, i mercati incorporano il rischio nello spread sui suoi titoli, ma non fermano i flussi interbancari al suo confine. Soffocare il default significa diffondere il rischio dalla finanza pubblica all'intero sistema monetario e creditizio di un paese, fino a far intravedere l'abbandono dell'euro.

La seconda è che l'euro starebbe meglio se il sistema finanziario europeo fosse meno banco-centrico, se le banche, oltre a essere meno "nazionali", lasciassero più spazio a flussi di credito diretti, a titoli acquistati da fondi e portafogli non bancari. La crisi ha demonizzato la securitisation e la finanza di mercato e valorizzato l'intermediazione più tradizionale e, addirittura, più piccola e locale. Ma basarsi troppo sulle banche significa convogliare i flussi monetari e creditizi in vasi sanguigni interbancari che divengono troppo spessi, importanti e critici: se si ingolfano, è l'infarto per l'economia. Se l'ingolfo è ai confini nazionali è a rischio l'unità monetaria. Se il credito si disperde in titoli, i rischi-paese si diversificano più facilmente, la circolazione del denaro è meno canalizzata, meno passibile di interruzioni motivate dal pericolo che si spezzi la moneta unica.

Da la voce.it

Pensate a tutti i milioni di persone che vivono insieme anche se non gli piace, odiano il lavoro ma hanno paura di perderlo, non c'è da meravigliarsi se hanno la faccia che hanno.

Charles Bukowski

SEMINARIO SUI GEMELLAGGI A FOGGIA

Invito

Gli Enti locali e le Associazioni possono intervenire con amministratori e funzionari. Il seminario formativo avrà luogo presso la Sala della Ruota di Palazzo Dogana, in Piazza xx Settembre, 20. I nominativi dei rappresentanti degli Enti dovranno essere accreditati contattando la Segreteria Organizzativa.

Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato degli Enti promotori

PROVINCIA DI FOGGIA
Comitato Permanente
per le Azioni di Gemellaggio



Segreteria Organizzativa

Francesco Melchiorre
Giuliana Cuttano

Tel. 0881.791451 - Fax 0881.791421
Email: fmelchiorre@provincia.foggia.it
giulianacuttano@hotmail.it

AICCRE PUGLIA
Federazione Regionale

www.aiccrepuglia.it

Seminario
sulle azioni
di gemellaggio
interistituzionali

Rafforziamo
i poteri locali
in Europa

Foggia, 14 maggio 2012
Palazzo Dogana
ore 9.00

Programma

- | | |
|---|---|
| <p>Ore 9.00 Iscrizione partecipanti</p> <p>Ore 9.30 Indirizzi di saluto</p> <p>Pasquale Pazienza
Assessore alle Politiche Comunitarie
Provincia di Foggia</p> <p>Raffaele Di Ianni
Assessore per le Relazioni con i Piccoli Comuni
Provincia di Foggia</p> <p>Ore 10.00 Apertura dei lavori</p> <p>Emilio Gaeta
Presidente Comitato Permanente per le Azioni di Gemellaggio della Provincia di Foggia</p> <p>Micky de Finis
Dirigente Coordinatore del Sistema Istituzionale,
Finanziario e Informativo - Provincia di Foggia</p> <p>Ore 10.30 Introduzione al seminario:
I GEMELLAGGI IN PUGLIA</p> <p>Relatore:</p> <p>Giuseppe Valerio
Segretario Generale Aiccre - Puglia
Presidente Dipartimento Nazionale
Gemellaggi e Cittadinanza Europea</p> | <p>Ore 10.45 Come si costruisce un gemellaggio:
TECNICHE, PROGETTI E FINANZIAMENTI</p> <p>Relatore:</p> <p>Marijke Vanbiervliet
Responsabile Settore Tecnico Gemellaggi
Aiccre Roma</p> <p>Ore 11.15 L'EUROPA PER I CITTADINI</p> <p>Relatore:</p> <p>Michele Picciano
Presidente Nazionale Aiccre</p> <p>Ore 11.45 Interventi e comunicazioni preordinate</p> <p>Ore 12.15 PRESENTAZIONE DELEGAZIONE DISTRETTO
HUNEDARA (ROMANIA)</p> <p>Ore 12.45 Conclusioni</p> <p>Relatore:</p> <p>Antonio Pepe
Presidente della Provincia di Foggia</p> <p>Ore 13.00 Consegna attestati di partecipazione</p> |
|---|---|

Uno dei mezzi per costruire l'Europa dei cittadini è il gemellaggio.

L'incontro tra i popoli, la loro conoscenza, la capacità di stabilire rapporti culturali, sociali ed economici non solo annulla le distanze, ma allarga la tolleranza, aiuta la solidarietà, promuove la pace e costruisce una Patria più grande. L'attività per la realizzazione di un gemellaggio richiede una formazione specifica che è garanzia di maggiore capacità, di predisposizione di progetti di contenuti preventivi ed azioni organizzative, specie a seguito del nuovo programma che la Commissione Europea ha approvato.

Il gemellaggio offre quindi ad ogni comunità la possibilità di utilizzare la rete dei comuni gemellati per la predisposizione di progetti europei e concorrere così al partenariato.

Al fine di costituire un nucleo di animatori esperti e preparati che assicurino continuità alle azioni di gemellaggio, il Comitato Permanente per le Azioni di Gemellaggio della Provincia di Foggia, in collaborazione con la Federazione pugliese dell'Aiccre, ha organizzato un seminario gratuito per amministratori e funzionari degli Enti locali della Capitanata.

Le adesioni potranno essere comunicate anche online o a mezzo fax alla Segreteria organizzativa entro il giorno 11 maggio.



Provincia di Foggia



Associazione Italiana per il Consiglio
dei Comuni e delle Regioni d'Europa
Federazione della Puglia

Seminario sulle azioni di gemellaggio interistituzionali

Foggia, 14 maggio 2012 - Palazzo Dogana - ore 9.00

Programma

- | | |
|--|--|
| <p>Ore 9.00 iscrizione partecipanti</p> | <p>Ore 10.45 Come si costruisce un gemellaggio:
TECNICHE, PROGETTI E FINANZIAMENTI</p> <p>Relatore:</p> <p>Mariijke Vanbierviel
Responsabile Settore Tecnico Gemellaggi
Aiccre Roma</p> |
| <p>Ore 9.30 Indirizzi di saluto</p> <p>Pasquale Pazienza
Assessore alle Politiche Comunitarie
Provincia di Foggia</p> <p>Raffaele Di Ianni
Assessore per le Relazioni con i Piccoli Comuni
Provincia di Foggia</p> | <p>Ore 11.15 L'EUROPA PER I CITTADINI</p> <p>Relatore:</p> <p>Michele Picciano
Presidente Nazionale Aiccre</p> |
| <p>Ore 10.00 Apertura dei lavori</p> <p>Emilio Gaeta
Presidente Comitato Permanente per le Azioni
di Gemellaggio della Provincia di Foggia</p> <p>Micky de Finis
Dirigente Coordinatore dei Sistemi Istituzionali,
Finanziari e Informativi - Provincia di Foggia</p> | <p>Ore 11.45 Interventi e comunicazioni preordinate</p> <p>Ore 12.15 PRESENTAZIONE DELEGAZIONE DISTRETTO
HUNEDOARA (ROMANIA)</p> |
| <p>Ore 10.30 Introduzione al seminario:
I GEMELLAGGI IN PUGLIA</p> <p>Relatore:</p> <p>Giuseppe Valerio
Segretario Generale Aiccre - Puglia
Presidente Dipartimento Nazionale
Gemellaggi e Cittadinanza Europea</p> | <p>Ore 12.45 Conclusioni</p> <p>Antonio Pepe
Presidente della Provincia di Foggia</p> <p>Ore 13.00 Consegna attestati di partecipazione</p> |

PROVINCE

PROVINCE

il parere delle Regioni

Si riporta di seguito il testo.

Parere sullo schema di disegno di legge recante modalità di elezione del consiglio provinciale e del presidente della provincia, a norma dell'articolo 23, commi 16 e 17, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214

Considerazioni generali sulla Riforma delle Province

Semplificare l'amministrazione, renderla più efficiente, rispondere ai bisogni delle comunità locali: questi obiettivi possono essere realizzati solo con una forte collaborazione tra Stato e Regioni. Solo facendo leva su questa collaborazione istituzionale si possono sciogliere i nodi che sembrano oggi più aggrovigliati.

La riforma delle Province è uno di questi nodi, certamente quello più importante e aperto a sviluppi di estrema rilevanza per il futuro dell'amministrazione locale. Non a caso, sia tra le Regioni (otto delle quali hanno promosso ricorso alla Corte Costituzionale sull'articolo 23 del dl 201/2011) sia in Parlamento sia nell'opinione pubblica si manifestano orientamenti diversificati. Il rischio è che la complessità delle questioni determini una ulteriore complessa stratificazione di norme, che si succedono nel tempo senza raggiungere mai gli obiettivi condivisi e impegnando le istituzioni in conflitti quasi irrisolvibili. Successivamente all'approvazione, si è, difatti, sviluppato in Parlamento un dibattito su una eventuale modifica della norma rispetto alla definizione delle funzioni del nuovo ente Provincia, sul quale il Governo, sinora, non ha preso una posizione ufficiale e sul quale continua a mancare il coinvolgimento delle Regioni. Da quel che si apprende, stanno maturando, al di fuori dei canali istituzionali, ipotesi tese a modificare la Riforma riattribuendo alle Province alcune funzioni fondamentali nel Codice delle Autonomie (A.S. 2259).

Il nodo può essere sciolto positivamente ed efficacemente solo in una prospettiva di riforma costituzionale, nella quale sia affidata alle Regioni la disciplina e l'organizzazione delle istituzioni respon-

sabili delle politiche pubbliche di ambito sovracomunale o di area vasta, come le Province, le Città metropolitane, gli enti associativi di Comuni, per tutto ciò che le Regioni stesse e i Comuni possono svolgere più efficacemente e con ottimale utilizzo di risorse a questo livello.

Semplicità, efficienza, capacità di intervento sui bisogni delle comunità locali richiedono infatti risposte diverse a seconda delle diverse realtà regionali, seppure dentro una visione unitaria di principi e regole fondamentali stabiliti e condivisi a livello nazionale. Il passo da fare non è molto grande, poiché già oggi alle Regioni spetta di decidere sulle circoscrizioni comunali (fusioni, incorporazioni, ecc.) e di dettare regole per l'esercizio associato di funzioni dei comuni; ma è un passo grande dal punto di vista sostanziale. Può aprire una stagione intensa e produttiva di risultati importanti per migliorare la qualità della spesa pubblica, per garantire livelli elevati di prestazioni ai cittadini, per rafforzare le politiche pubbliche per lo sviluppo.

In coerenza con questa impostazione, si propone che:

- a) ogni eventuale modifica dell'articolo 23 del decreto-legge 201/2011, che vada nel senso di individuare funzioni operative delle province, sia concepita come soluzione-ponte;
- b) la cd. Carta delle autonomie non intervenga sulle funzioni fondamentali (di settore) delle province, poiché questa individuazione porta ad un irrigidimento del sistema e lo rende difficilmente permeabile al riordino; è sufficiente, invece, che la legge richiami il fatto che le province esercitano le funzioni loro conferite dallo Stato e dalle Regioni (e quelle connesse esercitate di propria iniziativa ai sensi del TUEL); le regole del federalismo fiscale previste per le province siano rese flessibili in funzione del riordino;
- c) si stabilisca, con norma generale, che le Regioni

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

possono intervenire per una diversa allocazione delle funzioni, esercitate dalle province anche ai sensi della legislazione statale, previa intesa Governo-Regione interessata;

d) si stabiliscano norme che rendano neutrale, ai fini del patto di stabilità e della spesa del personale, l'esercizio di funzioni da parte del soggetto subentrante;

e) sia la Regione a poter disporre, con la legislazione di riordino, oltre che sul subentro nelle funzioni delle province, anche sulla successione dei rapporti, dei beni mobili e immobili, stabilendone l'assegnazione anche per la parte relativa al personale all'ente che subentrerà nelle funzioni già esercitate dalle Province. Con riguardo al personale sarà necessario ed opportuno concordare con lo Stato le specifiche norme per la garanzia dei livelli occupazionali e del trattamento economico in essere.

Come già richiamato nella premessa, è necessario, ai fini del parere da rendere, conoscere con esattezza quali saranno le nuove funzioni che Governo e Parlamento intendono assegnare alle nuove Province. In pratica, se queste rimarranno quelle dell'articolo 23 del DL 201, limitate al solo coordinamento del territorio, o se invece, come si sta dibattendo in sede di Comitato ristretto della Commissione Affari costituzionali del Senato sull'AS 2259 (Carta delle Autonomie), saranno più ampie e quasi in linea con quelle attualmente previste dall'articolo 21 della Legge 42 del 2009. E' evidente, infatti, che le scelte sul sistema elettorale e sulla forma di governo della nuova Provincia dovranno andare di pari passo con le funzioni che al nuovo ente saranno assegnate.

In via preliminare, rispetto all'impianto normativo complessivo, si evidenzia che un intervento di riforma del sistema elettorale avrebbe dovuto più opportunamente essere preceduto dalla definizione di un quadro certo e compiuto delle generalizzate "funzioni di indirizzo e coordinamento dell'attività dei Comuni" imputate dal succitato articolo 23, comma 14 all'ente Provincia ed essere inserito in un disegno più ampio ed organico di revisione degli assetti istituzionali e di disciplina dei nuovi organi provinciali, in considerazione della trasformazione della Provincia da ente con governance di area vasta ad elezione diretta, ad ente intermedio, emanazione dei comuni e privo di competenze gestionali

APPELLO PER LA CARTA PER LE PARITÀ AI COMUNI

Uno dei fondamentali documenti che il CCRE, vale a dire l'associazione europea che raccoglie circa 100.000 enti locali e territoriali in Europa e di cui l'Aiccre è la sezione italiana, è stata l'approvazione ad Innsbruck nel 2006 della Carta per le parità di genere.

Il documento è stato l'ispiratore di tutte le politiche adottate in Europa per garantire la parità tra i sessi.

Anche in Italia si è aperto un ampio confronto e dibattito nelle e tra le forze politiche e le numerose associazioni della "società civile" per assicurare alle istituzioni pubbliche una maggiore presenza, specie delle donne,

Anche in **Puglia** si sta dibattendo su una modifica dello Statuto prevedendo non solo l'abbassamento del numero dei consiglieri — per noi occorre passare da subito a 50 come era all'inizio della costituzione della Regione Puglia — ma anche di una nova legge elettorale con due preferenze di cui una obbligatoriamente ad un uomo o ad una donna.

Nonostante negli anni scorsi l'Aiccre Puglia, i cui dirigenti sono stati partecipi dell'avvenimento di Innsbruck, abbia pubblicato su questo notiziario il documento, abbiamo sentore che lo stesso vada riletto, discusso, approfondito e magari fatto proprio dai consigli comunali — almeno se e quando questi riprenderanno a fare politica e a discutere di argomenti generali prima che di "lotte di potere".

La Federazione dell'Aiccre Puglia è disponibile a farsi interprete di questa esigenza di dibattito e a partecipare, anche con esperti nazionali ad incontri, dibattiti o consigli aperti presso quanti comuni lo richiedessero.

Tutto il mondo ha capito che la libertà è solo una menzogna quando la grande maggioranza della popolazione è condannata a un'esistenza di miseria e, priva d'istruzione e d'agi e di pane, è destinata a fare da serva ai potenti e ai ricchi

Michail Bakunin

L'ABC DELLA RIFORMA ELETTORALE

**di Paolo Balduzzi e
Massimo Bordignon**

I partiti che sostengono il governo Monti sembrano aver trovato l'accordo su una riforma della legge elettorale. Prevede sostanzialmente il ritorno al proporzionale e cancella l'obbligo di formare coalizioni pre-elettorali. Il rischio è rendere ancora più frammentato il quadro politico, portando all'ingovernabilità del sistema e alla moltiplicazione dei poteri di veto. Per evitarlo, servono soglie di sbarramento effettive. E va mantenuta una leva maggioritaria che spinga comunque all'aggregazione delle forze politiche. Come migliorare la qualità del personale politico.

Ci risiamo: si ricomincia a parlare di riforme istituzionali. Pressati dall'esigenza di battere un colpo e mostrare qualche grado di unità dopo le divisioni post-proposta di riforma del mercato del lavoro, i segretari dei tre principali partiti che sostengono il governo Monti (di qui in avanti ABC, da Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini) hanno licenziato una bozza di possibile accordo sia sulla **riforma costituzionale** che su quella elettorale. Per la prima, da quello che è dato di capire, si tratta di una riproposizione della **bozza Violante**, già approvata dalla

commissione Affari costituzionali della Camera nel 2008, sui cui contenuti, almeno a parole, le principali forze politiche si dicono d'accordo da anni, senza peraltro far nulla per attuarli. Si tratta in sostanza di ipotesi di riduzioni del numero dei parlamentari, di superamento del bicameralismo perfetto, di revisioni dell'attribuzione di funzioni legislative tra stato e regioni, di rafforzamento del ruolo del presidente del Consiglio. Tutte cose bellissime e necessarie, ma che, per i vincoli oggettivi relativi ai tempi necessari per l'approvazione di riforme costituzionali, difficilmente vedranno la luce in questa legislatura.

Più realistica sembra invece la proposta di **riforma elettorale**, vuoi perché richiede la sola legge ordinaria, vuoi perché ci sono motivi oggettivi che spingono i segretari dei tre principali partiti ad abbandonare il sistema attuale. Per una serie di ragioni politiche convergenti, può essere conveniente per Pdl, Pd e Udc-Terzo polo abbandonare il portato più innovativo delle riforme elettorali degli anni Novanta (compreso il Porcellum), cioè l'obbligo di formare **coalizioni pre-elettorali**, a favore di sistemi elettorali che consentano invece di mettersi d'accordo dopo le elezioni. Lasciarsi le mani

libere, a lungo un imperativo del solo Casini, è ora forse vantaggioso anche per il Pdl, per i problemi con la Lega, e per il Pd, per limitare la concorrenzialità di Sel e Idv. E questo è in effetti il contenuto centrale della proposta "ABC". Si parla di un ritorno al **proporzionale**, seppure con qualche correzione che privilegi i partiti più grandi (soglie di esclusione; collegi poco ampi affiancati a collegi uninominali; mini premio di maggioranza ai partiti maggiori) e modesti contentini ai partiti più piccoli (diritto di tribuna). Molto di più non si può dire, perché mancano i dettagli specifici della proposta, e come giustamente nota Roberto D'Alimonte sul *Sole-24Ore*, per le riforme elettorali sono i dettagli che contano. Dunque, piuttosto che discutere della riforma che non c'è, vale la pena occuparsi invece di quello che come minimo dovrebbe esserci nella nuova legge elettorale perché non si risolva in un passo indietro invece che in avanti.

Uno dei problemi principali del quadro politico italiano è la sua eccessiva frammentazione, che conduce all'**ingovernabilità** del sistema e alla moltiplicazione dei poteri di veto da parte dei

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

contraenti. Per esempio, nonostante la spinta maggioritaria introdotta dal *Porcellum*, nel 2006 erano presenti 14 gruppi parlamentari alla Camera (con quattro componenti nel solo gruppo misto) e 11 gruppi al Senato (con ben diciotto componenti nel solo gruppo misto). Oggi, invece, le cifre sono rispettivamente di 8 gruppi parlamentari alla Camera (ma con un gruppo misto diviso in dieci componenti) e altrettanti al Senato (tre componenti nel gruppo misto).

In astratto, ci sono diversi sistemi ipotizzabili per affrontare il problema. Come già argomentato su queste pagine, la soluzione migliore sarebbe il ricorso a un sistema di voto **maggioritario a doppio turno**. O forse, ancor meglio, si potrebbe scegliere un sistema di **voto alternativo** come in Australia. Entrambi consentirebbero ai cittadini di esprimere liberamente le proprie preferenze, però convergendo su un numero limitato di partiti e candidati. Ma nel contesto italiano, nessuna di queste ipotesi sembra avere la benché minima possibilità di realizzarsi. La proposta ABC va nella direzione opposta, con la reintroduzione del sistema proporzionale e l'eliminazione del premio di coalizione, si corre così il rischio di moltiplicare ulteriormente la rappresentanza parlamentare.

Nella proposta ABC, la riduzione della frammentazione è invece affidata all'introduzione di **soglie di sbarramento** più alte per l'as-

segnazione dei seggi. Benissimo: ma se si vuole evitare il solito pasticcio all'italiana, è allora necessario che le soglie siano effettive e non facilmente aggirabili con accordi pre-elettorali tra le forze politiche più piccole. Inoltre, contro la frammentazione potrebbero essere ancora più efficaci tanto una riforma del **sistema di finanziamento**, che proibisca ai partiti che non ottengono seggi di accedere ai finanziamenti pubblici, quanto una riforma dei **regolamenti parlamentari**, che proibisca alle forze politiche che si sono presentate assieme alle elezioni di sciogliersi subito dopo. Senza questi interventi, è facile prevedere che le soglie non avranno alcun effetto nell'impedire una ulteriore frantumazione del quadro politico nel nuovo sistema proporzionale che si sta prefigurando.

Altro elemento necessario è il mantenimento di una leva maggioritaria che spinga comunque, anche con un sistema proporzionale, a una aggregazione delle forze politiche. La bozza ABC sembra oscillare tra il sistema tedesco e quello spagnolo, senza specificare chiaramente l'obiettivo. Sistemi in realtà affatto diversi e che potrebbero condurre a risultati del tutto diversi. Una proposta interessante, che meriterebbe di essere considerata e che abbiamo già discusso in precedenza, è quella avanzata dal senatore del Pd Salvatore Vassallo: consentirebbe, grazie a **collegi piccoli** e alla particolare scelta del sistema di computo dei voti,

di mantenere una forte leva maggioritaria. Da un lato, la proposta Vassallo avvantaggia i partiti piccoli con un forte radicamento territoriale, rispetto ad altri altrettanto piccoli sul piano nazionale, ma diffusi in modo più uniforme. Dall'altro, rispetto a un sistema puramente proporzionale, la proposta Vassallo dovrebbe favorire anche i **partiti grandi** ben diffusi sul territorio nazionale e particolarmente forti in alcuni territori. *Last but not least*, andrebbe fatto uno sforzo per migliorare la qualità del personale politico, che rappresenta davvero l'elemento più deprimente del nostro attuale quadro parlamentare. Avere politici competenti, e non solo "appartenenti", in Parlamento e al Governo, è un *obbligo* per il nostro futuro come paese. Qui la legge elettorale c'entra naturalmente fino a un certo punto, perché non si può impedire ai partiti di candidare (o meglio, nominare) dei "cavalli" e ai cittadini di votarli. Ma a qualche accorgimento si può pensare. In genere, è la competizione che conduce a un miglioramento della qualità e perché la competizione funzioni si richiede che gli elettori conoscano gli sfidanti. Da questo punto di vista, poter contare su collegi piccoli sicuramente aiuta. Nella giusta direzione, seppur con qualche accorgimento, potrebbe andare anche la proposta di rendere **obbligatorie le primarie** per la formazione delle liste (o dei candidati di collegio).

Da La Voce.it

INCONTRO A TERAMO SULLA CARTA PER LE PARITA'

L'incontro /dibattito sul tema: " La Carta europea per l'uguaglianza di donne e uomini nella vita locale" si è svolto a Teramo nella Sala Consiliare della Provincia

Assunto fondamentale della "Carta europea per l'uguaglianza di donne e uomini nella vita locale e regionale" è, infatti, un diritto fondamentale per tutte e per tutti e rappresenta un valore determinante per la democrazia.

Le donne in particolare devono essere riconosciute come protagoniste attive del rinnovamento e dello sviluppo economico e sociale.

Il CCRE e l'AICCRE si adoperano attivamente per la promozione dell'uguaglianza e la parità di donne e uomini a livello locale e regionale, attraverso incessante attività ed impegno proprio in questa direzione.

E' quanto ha dichiarato Michele Picciano, presidente dell'AICCRE, presiedendo i lavori di una delle giornate preparatorie, svoltasi a Teramo, organizzate in tutte le Regioni italiane, in vista delle celebrazioni che si terranno nel mese di ottobre per il sessantennale dell'Associazione AICCRE.

All' importante riunione ha portato i suoi saluti il Presidente della Provincia di Teramo e Presidente della Federazione AICCRE Abruzzo **Valter Catarra**, cui hanno fatto seguito gli interventi di **Maurizio Brucchi**, Sindaco di Teramo, **Antonio Centi**, Presidente dell'ANCI Abruzzo, **Alessia De Paulis**, delegata nazionale alle pari opportunità ANCI, **Federica Carpineta**, Assessore alle Politiche di Genere e alle Pari opportunità della Regione Abruzzo, **Letizia Marinelli**, Consigliera di Parità Regione Abruzzo, **Giuseppe Mangolini**, Segretario ANCI Abruzzo.

Ha introdotto i lavori **Damiana Guarascio**, Segretario generale della Federazione AICCRE Abruzzo che, dopo aver ringraziato tutti i presenti per la partecipazione ed in modo particolare **Patrizia Dini**, Segretario generale dell' AICCRE Toscana, **ha asserito che per costruire poteri democratici nel nostro continente e per il rinnovamento e lo sviluppo della società europea e mondiale, le donne devono essere riconosciute come soggetti attivi e**

protagoniste del cambiamento sociale.

"Nel mondo di oggi e di domani, una effettiva parità tra donne e uomini rappresenta la chiave del successo economico e sociale."

La Carta europea è un documento che innova il modo di operare e che favorisce il lavoro di tutti: **organizzazioni rappresentative del territorio, istituzioni locali che scoprono campi di applicazione per le loro competenze, affermando i diritti di cittadinanza di uomini e donne.**

Di poi è seguita la **relazione di Patrizia Dini** che ha illustrato con dovizia di particolari il documento in esame, riscuotendo particolare attenzione e consenso da parte dei convenuti all'incontro.

La Dini, che ha partecipato alla redazione costitutiva della Carta europea, **si è soffermata a puntualizzare gli aspetti più qualificanti del documento**, proposto ed approvato, ad Innsbruck, nella riunione degli Stati Generali, il 12 maggio 2006, **dal Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE)**, in collaborazione con i numerosi partners, tra cui la Federazione Toscana, appartenenti a più di 30 Stati dell'Europa. È il lavoro che ha accomunato tante donne elette e responsabili in diverse collocazioni di governo in tutti questi paesi.

La Carta, **ha ribadito la relatrice**, intende incoraggiare gli attori politici locali ad un impegno forte verso il principio di uguaglianza, per rafforzare le politiche di pari opportunità in ogni campo (istruzione, lavoro, casa, trasporti, sanità), nel riconoscimento che dalla differenza di genere devono nascere le politiche per affermare pari diritti.

La Carta, **ha concluso la Dini**, è formata da tre parti: la prima richiama i principi fondamentali; la seconda prevede la metodologia, la terza indica gli impegni che il Sindaco, il Presidente, insieme al loro Consiglio, prendono nei confronti dei cittadini con un piano di azione.

E' seguito poi un interessante ed approfondito dibattito, sempre sul tema in esame, che ha visto protagonisti fra gli altri: il Vice Segretario della Federazione AICCRE Puglia, **Giuseppe Abbati**, l'Assessore delle Politiche sociali del Comune di Chieti, **Emilia De Matteo**, l'Assessore alle Politiche del lavoro del Comune di Teramo, **Eva Guardiani**, l'Assessore del Comune di Roseto, **Maristella Urbini**, il delegato del Sindaco del Comune di Anversa degli Abruzzi, **Mario Giannantonio**.

Damiana Guarascio
Segretario Generale AICCRE Abruzzo

Fanno il deserto e lo chiamano pace.

Tacito

Mai pensare che la guerra, anche se giustificata, non sia un crimine. Hemingway

eTwinning: successo per l'Italia

Importante riconoscimento europeo per l'istruzione italiana nel campo dell'innovazione didattica. Sono quattro i progetti di gemellaggio elettronico attivati da scuole italiane che saranno premiati alla Conferenza europea eTwinning, in programma a Berlino dal 29 al 31 marzo 2012, al cospetto dei rappresentanti istituzionali della Commissione Europea (Direzione Istruzione e Cultura). L'evento rappresenta il principale appuntamento annuale per quanto riguarda le attività di eTwinning, azione comunitaria che ha dato vita al più attivo portale europeo per gemellaggi elettronici tra istituti scolastici, con seminari e workshop di formazione e la premiazione dei migliori progetti di partnership online attivati lo scorso anno. Attesi più di 500 insegnanti provenienti da tutta Europa. Quanto alle categorie dei progetti italiani premiati, i riconoscimenti sono stati conferiti per le fasce di età di alunni dai 4 agli 11 anni, con il 3° Circolo didattico di Chieti e a quella dai 12 ai 15 anni, con il Liceo Classico "E. Duni" di Matera. Premiati nella categoria speciale dei gemellaggi in lingua il Liceo Statale "Niccolò Machiavelli" di Roma e l'Istituto "Ten. Col. G. Familiari" di Melito di Porto Salvo (Reggio Calabria).

PENSIERO DI PACE

C'È UN RE

Mentre il fucile urla fuoco tutto il giorno
Volano avvoltoi nel cielo blu attorno
Avanza il battaglione brilla il ferro e l'ottone
E cadono sull'erba mille bravi cittadini.

C'è un re, c'è un re Che non vuol vedere
C'è un re, c'è un re Che non vuol sapere

Mentre il cannone lancia lampi nel cielo
rullano tamburi, incalzano zampogne
insieme nella polvere, sangue e sudore
e cadono sull'erba mille bravi contadini

C'è un re che dorme rapito dalle rose
non si sveglia nemmeno quando madri silenziose
unite nel dolore a giovani spose
gli mostrano un anello con inciso sopra un nome

C'è un re che non scende dal trono
C'è un re che non fa nessun dono
che non fa l'ultimo dono

Nomadi

Segue da pagina 7

Le difficoltà di accesso agli strumenti di protezione internazionale pongono gli immigrati in una posizione giuridica estremamente vulnerabile, e costoro sono spesso tratti per settimane nei Cie, qualche volta per mesi, isolati dall'esterno, in situazioni di totale negazione dei diritti fondamentali della persona, al solo fine di facilitare le procedure di allontanamento forzato.

In questo senso, la sentenza della Corte Europea può segnare un deciso cambio di rotta. *"Mai il divieto di espulsioni collettive - è il commento finale di Paleologo - era stato sancito in modo tanto chiaro da un giudice internazionale"*.



IMU, LA SPECIAL ONE

di Paolo Balduzzi

Arriva l'Imu, ma c'è poca chiarezza sulla sua disciplina. Se vuole essere un'imposta patrimoniale, allora bisogna chiarirne la portata, con un'analisi dettagliata dei suoi effetti redistributivi. Se è un'imposta locale, è necessario indicare quali siano i benefici locali che garantisce. Oltretutto, è anche un'imposta nazionale. Il suo peccato originale è la mancanza di cifre certe. E quella che è stata inizialmente definita come stima di gettito di 21 miliardi di euro, è in realtà un obiettivo minimo. Chiariti invece altri punti di contenzioso.

Che succede all'Imu? Il governo dei tecnici ha dovuto agire con molta fretta e inevitabili sono state le mancanze e le imprecisioni nei suoi primi provvedimenti. La gestione della disciplina dell'Imu è forse solo la punta di un iceberg che comprende, per esempio, anche la gestione di cosiddetti "esodati" e la riforma del mercato del lavoro.

Su queste pagine l'Imu è già stata esaminata e discussa ormai abbondantemente. Qui, dunque, riaffrontiamo in maniera critica solo alcuni aspetti della sua disciplina, così come aggiornata dai provvedimenti di questi giorni.

L'Imu è figlia dell'Ici, a sua volta figlia dell'Isi, imposta straordinaria introdotta nel 1992 dal **governo Amato** in una fase storico-economica simile per molti versi a quella attuale. Nel 1993 l'Isi divenne Imposta (ordinaria) comunale sugli immobili (Dlgs 504/1992), all'interno però di un coerente processo di responsabilizzazione e di accresciuta autonomia finanziaria degli enti locali. Soppressa sulle prima case nel 2008 (legge 126/2008), l'Ici sparisce definitivamente lo scorso anno, quando il Dlgs 23/2011 ne prevede la sua sostituzione con l'Imup a partire dal 2014. Infine, il decreto "salva Italia" dello scorso dicembre (convertito con legge 214/2011) anticipa e modifica l'introduzione dell'Imposta municipale, ora ribattezzata "unica". La sua storia chiarisce innanzitutto uno dei motivi della poca chiarezza della sua disciplina. Infatti, l'Imu fa riferimento a **tre fonti legislative** diverse e non sempre conciliabili: serve dunque innanzitutto una disciplina unica del tributo, anche tenendo conto della volontà del governo (contenuta nella nuova delega fiscale) di rivedere la normativa sulle rendite catastali.

L'Imu sembra essere a metà tra un'imposta patrimoniale tout court, con valenza redistributiva e

dunque basata sulla capacità contributiva individuale, e un'imposta comunale, il cui fine dovrebbe essere invece quello di assicurare un gettito certo agli enti locali in cambio di beni e servizi locali ma senza velleità redistributive.

Se l'Imu vuole essere un'**imposta patrimoniale**, allora bisognerebbe chiarirne la portata, fornendo un'analisi dettagliata dei suoi effetti redistributivi. L'impressione è che, introdotta in aggiunta ad altre imposte esistenti e senza la previsione (sparita nella delega fiscale) di una riforma della tassazione dei redditi, non faccia altro che colpire ulteriormente la **fascia media** della popolazione, già pesantemente colpita dalla tassazione Irpef (i dati di questi giorni mostrano come il 10 per cento dei contribuenti, con redditi compresi tra i 35mila e i 70mila euro, contribuiscono per il 25 per cento del gettito Irpef totale). Quanta varrà l'Imu per questi contribuenti? Quindi quanto è equa l'imposta?

Se invece l'Imu vuole essere un'**imposta locale**, allora perché non chiarire e stabilire quali siano i benefici locali che sono garantiti dal suo pagamento? Per esempio, la *council tax* in Gran Bretagna è un'imposta comunale basata sull'abitazione, ma che comprende, tra l'altro, anche il servizio di pulizia delle strade e la raccolta rifiuti. Ciò, evidentemente, non è vero con l'Imu.

Infine, l'Imu sta a metà tra l'essere imposta comunale e **imposta nazionale**, tant'è vero che il Comune deve devolvere allo Stato il 50 per cento del gettito calcolato ad aliquota di base. È evidente che la previsione di questo trasferimento "fisso" – unita al taglio di trasferimenti e alla stretta del Patto di stabilità – limita moltissimo la libertà dei comuni di **variare le aliquote** verso il basso. Non solo. L'Ici prevedeva un'aliquota unica differenziabile tra ordinaria e speciale (per le prime case); la legge nazionale per l'Imu prevede di fatto due aliquote di base: una per l'abitazione principale e una per le altre tipologie ed entrambe le aliquote di base sono variabili. Anche questa scelta sembra suggerire che l'effetto comportamentale dei comuni sarà molto diverso da quello utilizzato con l'Ici (minimizzazione dell'Ici su abitazione principale e massimizzazione dell'Ici ordinaria). Infine, a differenza del decennio precedente, lo strumento

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

dell'**addizionale Irpef** ora è più maturo, cioè molto più utilizzato, nonostante i ripetuti blocchi: questo significa che sarà in futuro una leva molto meno utilizzabile che in passato e, dunque, ci sarà meno possibilità di sostituire uno strumento con l'altro. In altre parole, se un comune non potrà più agire sull'addizionale Irpef, agirà gioco forza al rialzo sull'Imu

Il governo, sollecitato da sindaci, associazioni edilizie, costruttori, e recentemente anche dai Caf, sta piano piano mettendo una toppa alle lacune della disciplina Imu. Pur rincorrendo i propri errori e le proprie mancanze, tuttavia, sembra non riuscire mai a raggiungerle e colmarle del tutto.

Il peccato originale dell'operazione Imu è la mancanza di **cifre certe**. L'incapacità di fornire previsioni di gettito sembra confermare l'impressione che ciò che è stata inizialmente definita come "stima" di gettito di **21 miliardi** di euro circa è in realtà un "obiettivo minimo". Fatto salvo quel gettito, le aliquote dovranno adattarsi. E, si badi bene, non solo le aliquote comunali. Con una modifica inaspettata il governo si è riservato la possibilità di rivedere aliquote di base e detrazioni già quest'anno, entro il 31 luglio (con ulteriore appendice a dicembre, probabilmente però limitata a casi particolari). In altri termini: l'**acconto** del 18 giugno verrà utilizzato come stima del gettito potenziale e sulla base di quei numeri aliquote e detrazioni verranno modificate.

E a proposito dell'acconto, è stato finalmente chiarito che questo sarà calcolato applicando le **aliquote di base**, con in più la detrazione totale base stabilita dalla normativa nazionale. Con la scadenza di dicembre verrà calcolato dunque il corretto debito d'imposta netto. Una soluzione che, nella sua transitorietà, appare ovviamente saggia. Talmente saggia, però, che ci si chiede perché la previsione abbia dovuto attendere così a lungo per essere approvata. E la correzione tardiva porta a un'altra distorsione: come dovranno comportarsi i comuni – pochi, a dire il vero – che hanno già deliberato le aliquote? Perché anche chi le ha già stabilite dovrà far pagare l'acconto ad aliquota base? E cosa succederà alle deliberazioni comunali se, come previsto, interverrà una modifica delle aliquote e detrazioni nazionali? Peraltro, modalità e modulo per il pagamento dell'imposta non sono ancora stati approvati.

Sembra chiarito anche il contenzioso con i comuni per quanto riguarda l'Imu dovuta dagli stessi allo Stato, vale a dire quella su **immobili comunali** non utilizzati per fini istituzionali e dunque soggetti all'imposta. Non si sarebbe trattato di una semplice partita di giro, in quanto il 50 per cento del gettito che il comune devolve al governo centrale avrebbe ricompreso anche l'ammontare di quell'imposta. Sembra che, limitatamente agli immobili non strumentali situati sul proprio territorio, l'Imu non sia dovuta. Con grande sollievo dei sindaci.

Da L Voce.it

RICONOSCIMENTO AL PROF. GIUSEPPE VALERIO SEGRETARIO GENERALE DELLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA



LA DIREZIONE NAZIONALE, DI CUI IL PROF. VALERIO FA PARTE, HA DECISO DI NOMINARLO RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO NAZIONALE PER I GEMELLAGGI E LA CITTADINANZA EUROPEA

Conoscendo l'impegno e la serietà del prof. Valerio, dimostrati in tanti anni di attività sia amministrativa che politica, siamo certi che il nuovo prestigioso incarico sarà assolto con grande dedizione e disponibilità, caratteristiche peculiari di un

dirigente che tanto finora ha dato all'associazione ed alla crescita degli amministratori locali in chiave europeista.

Ad maiora.

IL WELFARE STATE SPIEGATO IN TRE PARAGRAFI

di CRISTIAN MERLO

Il Welfare è semplicemente un sistema di redistribuzione irrazionale, privo di metodo e di calcolo economico, nonché caotico. La ricerca empirica ne ha dato ampia ed inconfutabile dimostrazione. Esso è un sistema degenerato, perverso che, dissociando la figura del pagatore da quella del consumatore, crea esclusivamente azzardo morale ed è indifendibile in relazione ad alcun coerente disegno di principi o di obiettivi. Ciò che sta a cuore a tutti i paladini del Welfare non è la rimozione della povertà, ma la sua istituzionalizzazione.

Non sono i poveri ad aver bisogno del Welfare State, ma sono lo Stato ed i paladini del redistribuzionismo ad aver un disperato bisogno dei poveri. Anzi di più, l'istituzionalizzazione dello status di povertà, come quella della figura del povero, assistito, mantenuto e vezzeggiato come un parassita della società in servizio permanente effettivo, è strumentale al mantenimento dei carrozzoni statali, elefantiaci e farraginosi, dediti alla promozione della solidarietà e a quell'esercito di "professionisti" dell'assistenza pubblica che non trovano altre giustificazioni plausibili se non nel proprio istinto di autoconservazione.

Molto semplicemente, il processo di redistribuzione, in nome e per conto del quale gli apologeti del "più Stato, più tasse" si stracciano le vesti ad ogni piè sospinto, stante la particolare struttura organizzativa del modello statale di assistenza, impone dei costi di transazione esorbitanti, direttamente proporzionali al volume dei programmi assistenziali varati. Più si "assiste", maggiori sono quindi i guadagni lucrati dagli apparati preposti alla gestione della funzione assistenziale. Va da sé, però, che quello che la collettività riceve dallo Stato è sempre meno di quello che la collettività ha dovuto pagare.

Da tsetze

continua da pagina 5

produzione. La circolazione del carbone e dell'acciaio tra i paesi aderenti sarà immediatamente esentata da qualsiasi dazio doganale e non potrà essere colpita da tariffe di trasporto differenziali. Ne risulteranno gradualmente le condizioni che assicureranno automaticamente la ripartizione più razionale della produzione al più alto livello di produttività.

Contrariamente ad un cartello internazionale, che tende alla ripartizione e allo sfruttamento dei mercati nazionali mediante pratiche restrittive e il mantenimento di profitti elevati, l'organizzazione progettata assicurerà la fusione dei mercati e l'espansione della produzione.

I principi e gli impegni essenziali sopra definiti saranno oggetto di un trattato firmato tra gli Stati e sottoposto alla ratifica dei parlamenti. I negoziati indispensabili per precisare le misure d'applicazione si svolgeranno con l'assistenza di un arbitro designato di comune accordo: costui sarà incaricato di verificare che gli accordi siano conformi ai principi e, in caso di contrasto irriducibile, fisserà la soluzione che sarà adottata. L'Alta Autorità comune, incaricata del funzionamento dell'intero regime, sarà composta di personalità indipendenti designate su base paritaria dai governi; un presidente sarà scelto di comune accordo dai governi; le sue decisioni saranno esecutive in Francia, Germania e negli altri paesi aderenti. Disposizioni appropriate assicureranno i necessari mezzi di ricorso contro le decisioni dell'Alta Autorità. Un rappresentante delle Nazioni

Segue alla successiva

Uscire dall'euro e non pagare il debito non è possibile

di Giuseppe Turani

Adesso va molto di moda il comico Beppe Grillo. Sta tutte le sere in televisione e sulle prime pagine dei giornali. E' un buon segno? No. E' solo un indicatore della nostra confusione nazionale. Le due ultime proposte di Grillo sono molto semplici e sembrano dettate dal buon senso: non pagare i debiti che l'Italia ha contratto in questi anni e uscire dall'euro. Sono due cose fattibili?

In teoria sì. Se dovessimo decidere di non pagare i due mila miliardi di debiti che abbiamo accumulato e se dovessimo decidere di uscire dall'euro, non credo che saremmo invasi da truppe nemiche. Tutto quello che accadrebbe sarebbe una riduzione del nostro tenore di vita del 50 per cento. Non pagare i debiti. Si può fare. Anzi, è facilissimo: basta non pagarli. Rimane da capire chi ci presterà dei soldi da ora in avanti, visto che i nostri conti non sono ancora in equilibrio. Beppe Grillo? Non solo: di fronte a un super-bidone del genere (due mila miliardi) è anche possibile che molte istituzioni internazionali (banche e Fondo monetario) decidano di non avere più rapporti con l'Italia. Probabilmente finiremmo su una lista nera delle 50 maggiori banche del mondo e a quel punto anche vendere due spilli in Cina diventerebbe un'impresa.

Insomma, non pagare i debiti per un'economia sviluppata e integrata come quella italiana sa-

rebbe un autentico suicidio. Sarebbe come buttarsi fuori dalla comunità internazionale degli affari. Anche quelli che ci forniscono petrolio e gas, a quel punto ci chiederebbero di pagare in contanti, alla consegna, con buoni dollari (ma dove li prendiamo? Nella cantina di Grillo?). A meno che il comico genovese non pensi che un'economia come quella italiana può funzionare con quattro pannelli solari.

Uscire dall'euro. E, ovviamente, svalutare la lira del 50 per cento e rimettersi a esportare. E' quello che abbiamo fatto per decenni. E ci siamo ritrovati con un'industria arretrata (perché investire, quando basta svalutare per essere competitivi?) e con il paese in questa situazione. In sostanza, Grillo sostiene due cose abbastanza stupide. E fin qui sarebbe ancora il meno. L'aspetto tragico delle sue proposte consiste nel fatto che lascia l'illusione che esista una strada facile e semplice per uscire dalle attuali difficoltà. Ma non è così.

In questi anni abbiamo vissuto tutti al di sopra delle nostre possibilità (la politica per prima). Adesso dobbiamo fare retromarcia e organizzarci per vivere sulla base di quello che l'economia del nostro paese ci consente di fare. Se saremo bravi e se cresceremo, potremo vivere meglio. Tutto qui, tutto molto semplice. I colpi di bacchetta magica alla Grillo vanno bene, forse, nei comizi, ma nella realtà non funzionano.

Da tiscali.it

Continua dalla precedente

Unite presso detta autorità sarà incaricato di preparare due volte all'anno una relazione pubblica per l'ONU, nella quale renderà conto del funzionamento del nuovo organismo, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei suoi fini pacifici.

L'istituzione dell'Alta Autorità non pregiudica in nulla il regime di proprietà delle imprese. Nell'esercizio del suo compito, l'Alta Autorità comune terrà conto dei poteri conferiti all'autorità internazionale della Ruhr e degli obblighi di qualsiasi natura imposti alla Germania, finché tali obblighi sussisteranno.

Continua da pagina 4

L'Unione europea è all'ascolto e al servizio dei cittadini. Pur mantenendo la sua specificità, le sue abitudini di vita, la sua lingua, ogni cittadino deve tuttavia sentirsi a casa nella patria europea nella quale può circolare liberamente.

SE COMUNE VIRTUOSO FA RIMA CON MAFIOSO

Di Matteo Barbero

In-

dividuare una definizione condivisa di virtuosità è oggettivamente difficile. Si dovrebbe poi cercare di andare al di là del mero ambito finanziario e contabile, anche per evitare di inserire nella lista dei "buoni" comuni commissariati per infiltrazioni mafiose, come invece è accaduto. Una possibile alternativa è quella di privilegiare non tanto gli enti, quanto le spese e le politiche virtuose. In un'ottica pluriennale, i premi destinati agli enti locali in regola con i parametri potrebbero confluire in un fondo per l'attuazione di programmi ritenuti prioritari.

È giusto considerare "virtuoso" un comune commissariato per mafia? Se facessimo un sondaggio popolare, è assai probabile che la maggior parte degli intervistati risponderrebbe di no.

Eppure il Mef non ha avuto dubbi a includere il comune di Leinì, in provincia di Torino, fra gli enti "virtuosi", sebbene i suoi organi elettivi siano stati recentemente azzerati per le riscontrate influenze della 'ndrangheta.

La scelta è collegata alla gestione del cosiddetto Patto di stabilità interno (Psi) e mira a individuare gli enti meritevoli di un allentamento dei relativi vincoli.

Ma si tratta di una strategia poco convincente. Quella di Leinì, infatti, non è l'unica anomalia: scorrendo l'elenco dei 143 comuni "virtuosi", si trovano altri casi dubbi, come Portoscuso, in Sardegna, il cui sindaco è stato recentemente arrestato per corruzione e concussione, oppure Monte San'Angelo, anch'esso commissariato a causa delle dimissioni in massa dei rispettivi consiglieri.

Ma cosa significa essere un ente "virtuoso"?

Del tema ci eravamo già occupati tempo fa, sottolineando come la virtuosità sia divenuta, da qualche anno, una sorta di mantra della finanza pubblica italiana. In quell'occasione avevamo messo in evidenza come l'eterogeneità dei parametri utilizzati per operare la scelta portasse talora alla paradossale conseguenza di considerare un ente, allo stesso tempo, virtuoso e prossimo alla bancarotta.

Il legislatore ha cercato di ovviare al problema e con

l'emanazione dello scorso luglio (DL 98/2011) ha previsto di suddividere Regioni, province e comuni in diverse classi di merito (inizialmente quattro, poi ridotte a due) sulla base di una lunga lista di parametri contabili e finanziari. La metà circa di questi è rivelata fin da subito inapplicabile per mancanza di dati e quindi gli indicatori si sono ridotti a quattro: rispetto del Psi, autonomia finanziaria, capacità di riscossione delle entrate ed equilibrio di parte corrente. È sulla base di questi criteri che sono stati individuati i 143 comuni virtuosi (cui si aggiungono quattro province e tre Regioni), tutti perlopiù padani: un indiscutibile successo per la Lega Nord, che aveva fortemente voluto la riforma, anche se ora, per una specie di contrappasso, rischia di non goderne a pieno i frutti.

È ovvio che misurando la virtuosità solo in questi termini può accadere di includere nella lista dei "buoni" anche enti che, sotto altri profili, presentano criticità: oltre ai casi estremi citati, possiamo pensare a enti con elevati tassi di criminalità o con basse percentuali di raccolta differenziata eccetera.

Va anche evidenziato che gli stessi parametri utilizzati sono discutibili: perché, ad esempio, valutare il rispetto del Patto, come è stato fatto, solo con riferimento a un anno (il 2010), includendo fra i "virtuosi" enti che magari hanno sempre sfiorato il Psi tranne che nell'anno considerato? O ancora, perché considerare come parametri l'autonomia finanziaria misurandola (come è stato fatto) sui dati relativi al 2009, prima che partisse la fiscalizzazione dei trasferimenti erariali prevista dal federalismo fiscale?

Più in generale, presentare bilanci formalmente corretti non significa sempre essere "virtuosi" e ci sono altrettante probabilità che un'amministrazione (corrotta e mafiosa o meno) sia abile a aggiustare i conti piuttosto che realmente capace di tenerli sotto controllo.

Segue alla pagina 28

Nuove misure e opportunità per l'occupazione nell'UE

In un momento in cui in Europa si raggiungono livelli record di disoccupazione e le prospettive economiche per i prossimi mesi peggiorano la Commissione europea ha presentato nei giorni scorsi un insieme di misure concrete per dare impulso all'occupazione. La proposta è imperniata sul lato della domanda e definisce modalità all'indirizzo degli Stati membri per incoraggiare le assunzioni riducendo gli oneri fiscali che gravano sul lavoro o dando un maggiore sostegno agli avvisi di nuove imprese. La proposta identifica anche gli ambiti che presentano le migliori prospettive occupazionali per il futuro: l'economia verde, i servizi sanitari e le TIC. Il pacchetto Occupazione sollecita gli Stati membri a rafforzare le loro politiche nazionali per l'occupazione.

In particolare esso contiene proposte rivolte agli Stati membri affinché essi:

- pongano in atto le condizioni adeguate per stimolare la creazione di posti di lavoro e la domanda di manodopera come ad esempio sussidi alle assunzioni nel caso di creazione di nuovi posti di lavoro, uno spostamento del carico fiscale (che sia neutro sotto il profilo del bilancio) dalla tassazione che grava sul lavoro alle tasse ambientali, ovvero il sostegno ai lavoratori autonomi;
- valorizzino gli ambiti che presentano potenzialmente grandi prospettive occupazionali per il futuro come ad esempio l'economia verde nel cui contesto si potrebbero creare 20 milioni di posti di lavoro tra adesso e il 2020;
- migliorino la pianificazione e la previsione delle necessità di manodopera nella sanità per meglio equilibrare la domanda e l'offerta di operatori sanitari;
- si adoperino per accrescere una manodopera altamente qualificata nelle TIC e promuovano le competenze digitali tra tutta la forza lavoro.

La comunicazione definisce inoltre ambiti chiave

di riforma per far sì che i mercati del lavoro divengano più dinamici e inclusivi e meglio reattivi al cambiamento economico. Queste proposte comprendono:

- trarre insegnamento da quanto si è appreso nel corso della crisi, stimolando ad esempio la flessibilità interna per ridurre l'insicurezza del lavoro e i costi fiscali;
 - definire salari decenti e sostenibili ed evitare le trappole dei bassi salari;
 - assicurare soluzioni contrattuali adeguate per prevenire il ricorso eccessivo ai contratti non standard.
- La Commissione ribadisce inoltre la necessità di offrire effettive opportunità per i giovani nonché di sviluppare l'apprendimento permanente che è un elemento chiave per la sicurezza dell'occupazione e per la produttività;
- con 4 milioni di posti di lavoro ancora vacanti nell'UE, il "pacchetto Occupazione" sollecita maggiori investimenti nelle abilità in modo da affrontare gli squilibri in tema di domanda e offerta di abilità che si riscontrano sui mercati del lavoro europei e di meglio prevedere il fabbisogno di abilità. Esso prospetta strumenti specifici per migliorare il riconoscimento delle abilità e delle qualifiche e ravvicinare il mondo dell'istruzione e quello del lavoro.

Per migliorare la perequazione della domanda e dell'offerta di lavoro il pacchetto propone di trasformare il portale EURES destinato alle persone in cerca di lavoro in un vero e proprio strumento europeo di collocamento e di reclutamento e prevede, a partire dal 2013, applicazioni innovative online basate sul principio del self-service che forniranno sull'istante agli utilizzatori una chiara mappatura geografica delle offerte di lavoro in Europa. Il pacchetto ribadisce inoltre l'importante correlazione tra gli aspetti politici e gli strumenti finanziari dell'UE (come ad esempio il Fondo sociale europeo) al fine di sostenere le priorità occupazionali e le riforme dei vari paesi.



Fabrizio Spada

(Parlando della bomba atomica) Se solo l'avessi saputo, avrei fatto l'orologiaio.

Albert Einstein

SCANDALI NELLA SANITÀ: C'È BISOGNO DI GOVERNO

di Nerina Dirindin e Giuseppe Pisaurò

La recente sequenza di scandali nella sanità, legati al rapporto tra Servizio sanitario nazionale e settore privato (fornitori di materiale di consumo e tecnologie, case di cura accreditate, eccetera), mette in evidenza la debolezza del sistema di governance in un settore particolarmente esposto al rischio di utilizzi non adeguati delle risorse pubbliche e spesso di vera e propria corruzione. Ma contrariamente ad altri paesi, l'Italia non ha ancora nemmeno iniziato ad affrontare il problema in modo serio.

In tutto il mondo, il settore sanitario è considerato uno dei più esposti al rischio di uso improprio delle risorse pubbliche. Le notevoli dimensioni della spesa, la diffusione delle asimmetrie informative, l'incertezza e l'imprevedibilità della domanda, la necessità di complessi sistemi di regolazione non sono che alcuni dei fattori che rendono la sanità un terreno particolarmente fertile per abusi di potere, interessi privati, guadagni indebiti, distrazioni di risorse, frodi, comportamenti opportunistici e corruzione. Si tratta di un variegato insieme di azioni, di non facile individuazione, tutte caratterizzate dall'abuso di posizioni di potere per scopi privati.

Per quanto invisibile, la letteratura specialistica fornisce da tempo stime sul fenomeno della corruzione in sanità. Negli Stati Uniti, una quota variabile dal 5 al 10 per cento della spesa dei programmi Medicare e Medicaid è assorbita da frodi e abusi. La Rete europea contro le frodi e la corruzione nel settore sanitario (www.ehfcn.org/), un'organizzazione cui l'Italia non ha purtroppo ancora aderito, stima che in Europa il 5,56 per cento del budget per la sanità sia assorbito dalla corruzione. Il Regno Unito ha istituito nel 1998 uno specifico servizio per la lotta contro la corruzione all'interno del National Health Service (Counter Fraud Service). Nel 2006, Transparency International, l'organizzazione internazionale che misura il livello di corruzione in tutti i paesi del mondo, ha dedicato il suo rapporto annuale alla corruzione nella sanità (www.transparency.org).

Il tema merita attenzione anche perché nel settore sanitario la corruzione produce effetti negativi non solo sulle finanze pubbliche ma anche sulla salute

delle popolazioni: riduce l'accesso ai servizi, soprattutto fra i più vulnerabili; peggiora in modo significativo - a parità di ogni altra condizione - gli indicatori generali di salute ed è associata a una più elevata mortalità infantile (Global Corruption Report 2006).

Il divario informativo fra operatori sanitari e fornitori di beni e servizi è la condizione normale in cui operano buona parte delle aziende sanitarie. Si pensi al caso dell'acquisto di attrezzature e tecnologie ad alto costo. I contenuti tecnici delle forniture e le loro continue innovazioni, la difficoltà a selezionare e interpretare la letteratura scientifica sull'efficacia (e sul costo-efficacia) di soluzioni alternative, la carenza di informazioni prodotte da esperti "indipendenti", la criticità delle specifiche tecniche non sono che alcuni dei fattori di fronte ai quali il committente - la singola Asl - è spesso sprovvisto di strumenti adeguati per una valutazione del prodotto da acquistare. Sul piano amministrativo, la complessità delle procedure di gara (non a caso, sempre più soggette a contenzioso), la mancanza di esperienza nella fissazione dei livelli di servizio da richiedere al fornitore (quante apparecchiature restano inutilizzate perché i contratti di manutenzione prevedono tempi massimi per l'intervento del tecnico e non anche per il ripristino della funzionalità della macchina), la fissazione di penalità irrisorie rispetto ai danni derivanti da ritardi nella consegna del prodotto o da servizi erogati a livelli di qualità inferiori a quelli concordati (ad esempio per la pulizia degli ambienti o la somministrazione di pasti ai degenti), la difficoltà a prevedere le reazioni del mercato dal lato dell'offerta (la tendenza delle imprese a colludere, a fronte di politiche di acquisti su vasta scala), il preciso riferimento alla complessa normativa e alle evidenze scientifiche (indispensabili in vista di

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

possibili ricorsi), sono tutti elementi che finiscono inevitabilmente col favorire la cattura dell'acquirente da parte del fornitore.

Le cose peggiorano in caso di contratti di lunga durata, di costruzione e gestione, che spesso impegnano (e legano) i contraenti anche per decenni, imponendo valutazioni finanziarie, oltre che tecniche, molto complesse. Una situazione per certi versi analoga a quella di molti comuni che hanno acquistato derivati finanziari senza neanche sapere esattamente che cosa stavano sottoscrivendo. Il confronto fra un dirigente pubblico (spesso onesto, ma disarmato) e un manager di una multinazionale (con un obiettivo di risultato al quale è legata la sua remunerazione integrativa) è in molte situazioni decisamente squilibrato. E la grande multinazionale difficilmente si astiene dall'approfitte della debolezza del cliente, salvo poi accettare la revisione del contratto se messa alle strette magari da una nuova dirigenza o da una nuova amministrazione. Contratti vantaggiosi permettono e incoraggiano l'erogazione di denaro per scopi illeciti: e così complessità e asimmetrie, superficialità e debolezze si trasformano in clausole contrattuali oscure, prezzi eccessivi, pagamenti in nero e corruzione.

La tendenza ad accentrare alcune funzioni a livello sovra-aziendale (aree vaste, Asl capofila, unioni di acquisto, e così via) costituisce un primo passo, peraltro poco diffuso proprio in quelle Regioni dove più ampio è il problema. Più in generale, il servizio sanitario dovrebbe rafforzare la propria capacità di sottoscrivere contratti completi ed efficienti in tutto il territorio nazionale. Una soluzione ovvia sarebbe la costituzione o il rafforzamento di nuclei di supporto e valutazione a livello centrale, con pareri obbligatori sui contratti più impegnativi e complessi. L'obiezione altrettanto ovvia è il pericolo di creare un nuovo livello burocratico che peggiori invece di migliorare l'efficienza del sistema, specie per quelle Regioni dove il problema è, in qualche modo, già affrontato. Si può ribattere che se vi è un problema di governance del sistema, esso richiede strutture di coordinamento. Il fatto che in passato non abbiano funzionato non è ragione sufficiente per rinunciarvi. Non possiamo più permettercelo.

Un'altra questione dove vi è carenza di coordinamento riguarda le tariffe per le prestazioni ospedaliere e diagnostiche. Esiste un tariffario nazionale, ma è ampiamente derogabile dalle Regioni, con differenze

anche superiori al 100 per cento. Così, nei contratti di fornitura di prestazioni sanitarie (ospedaliere o ambulatoriali in convenzione), i tetti massimi di spesa sono modellati in base alle esigenze di fatturato del fornitore (più che al fabbisogno di assistenza). Le tariffe regionali risentono delle pressioni di specifici gruppi di interesse locali, l'erogazione di prestazioni aggiuntive rispetto ai livelli essenziali di assistenza è giustificata dalla presenza di erogatori locali (più che da evidenze scientifiche). L'ampia variabilità delle tariffe regionali è fonte di rendite di posizione e causa di eccessi di spesa (ad esempio per alcune prestazioni di specialistica ambulatoriale). La situazione descritta può apparire estrema e irrealistica, ma non è così infrequente soprattutto nelle realtà meno mature dal punto di vista tecnico e politico. Dal punto di vista economico non ci sono motivi per avere tariffe differenziate nel territorio nazionale. Di nuovo, serve un tavolo di coordinamento che porti a un tariffario unico con variazioni ammesse entro un range ragionevole (al massimo del 10-15 per cento).

Un analogo problema di coordinamento e programmazione è quello dei centri cosiddetti di eccellenza.

Di quanti centri trapianti di fegato ha bisogno una regione? E l'intero paese? La distribuzione nel territorio nazionale dei centri di eccellenza, strutture complesse e costose, è frutto di scelte oggi demandate al livello regionale. Ci sono, ad esempio, Regioni con troppe emodinamiche o troppe cardiocirurgie. Si tratta di settori nei quali vi sono certamente forti economie di scala e, soprattutto, molte evidenze di qualità del trattamento correlata ai volumi di attività che dovrebbero spingere il decisore a evitare una proliferazione

dei centri. Anche qui c'è un problema di coordinamento e uno spazio evidente per una politica di programmazione concordata a livello nazionale.

La qualità della nostra sanità è molto differenziata nel territorio nazionale. Senza mettere in discussione il ruolo delle Regioni, in alcuni casi svolto egregiamente, è una questione che per essere affrontata richiede un ruolo per politiche nazionali. La scommessa è riuscire a disegnarle senza ricadere in un centralismo ottuso. Se vogliamo ridurre sprechi ed inefficienze non abbiamo però alternative.

Da la voce.it

Segue da pagina 24

La virtuosità dovrebbe essere influenzata anche e soprattutto da numerosi altri fattori: efficacia ed efficienza nella gestione dei procedimenti amministrativi e dei servizi, trasparenza, sostenibilità ambientale delle politiche, qualità della spesa erogata, e così via.

L'elenco potrebbe essere lunghissimo. Ma il punto è: ne vale la pena?

Considerati i vantaggi per gli enti virtuosi, certamente sì. I primi della classe, infatti, beneficiano del sostanziale azzeramento del proprio obiettivo di Psi e potrebbero (anche se al momento non è certo) recuperare in tutto o in parte i tagli alle entrate operati dalle ultime manovre.

Ma c'è di più: il peso finanziario degli sconti rimane comunque a carico di ciascun comparto (comuni, province e regioni), ovvero sulle spalle dei non virtuosi, che si trovano così a fronteggiare un Psi più pesante e tagli maggiori.

Scelte sbagliate o poco limpide, quindi, rischiano di penalizzare doppiamente enti realmente virtuosi.

Considerate le oggettive difficoltà nell'individuare una definizione condivisa e condivisibile di virtuosità, che ragionevolmente dovrebbe andare al di là del mero ambito finanziario e contabile, forse conviene considerare possibili alternative. Una potrebbe essere quella di cambiare prospettiva, cercando di privilegiare, non gli enti, bensì le spese (e le politiche) virtuose.

Gli spazi finanziari attualmente utilizzati per erogare gli sconti agli enti (identificati come) più bravi (nel 2012, pari a poco meno di 200 milioni di euro) potrebbero confluire in un "fondo" che serva ad accelerare l'attuazione di programmi ritenuti prioritari, secondo una logica che è già presente nell'attuale struttura del Psi (che prevede delle voci escluse dai relativi vincoli), ma che potrebbe essere opportunamente calibrata su obiettivi strategici. In tal modo, oltre a evitare la parcellizzazione degli interventi (molti dei comuni virtuosi sono di piccole dimensioni), consentirebbe di

Segue alla colonna accanto

RETRIBUZIONI FERME

L'Istat rileva che le retribuzioni sono ferme. Per trovare un andamento così bisogna andare al 1983.

Le retribuzioni contrattuali orarie a marzo restano ferme su febbraio e salgono dell'1,2% su base annua.

La crescita tendenziale è la più bassa almeno dal 1983, inizio delle serie storiche ricostruite, 29 anni fa.

La forbice tra aumento retribuzioni e inflazione (+3,3%) tocca il top dal 1995 con 2,1 punti. Nel mese di marzo risultano in attesa di rinnovo 36 accordi contrattuali (32,6%), per 4,3 mln di dipendenti (3 mln nel pubblico impiego). L'attesa media per il rinnovo sale e supera i 2 anni.

Nel settore privato l'incidenza è pari all'84,3%, con quote differenziate per attività economica: la copertura è del 93,5% per il settore agricolo, del 98,4% per l'industria e del 69,3% per i servizi privati. Mentre nella pubblica amministrazione, a partire da gennaio del 2010 tutti i contratti sono scaduti, a causa del blocco, stabilito da disposizioni di legge, delle procedure contrattuali e negoziali.

Inoltre l'indice delle retribuzioni contrattuali per l'intera economia, proiettato per tutto l'anno sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore alla fine di marzo, registrerebbe nel 2012 un aumento pari all'1,4%.

Nelle proiezioni, precisa, però, l'Istat, non è stato incluso il rinnovo del settore bancario e assicurativo per cui non è stata ancora sciolta la riserva.

adottare anche un orizzonte pluriennale, mentre ora è possibile, anzi probabile, che alcuni enti siano considerati virtuosi solo per un anno, finendo quello successivo nel girone dei peccatori.

In conclusione, sarebbe necessaria più programmazione e meno propaganda.

Da la voce.it

Segue dalla prima pagina

Consiglieri, ci vien da pensare se queste disattenzioni non aiutino a distruggere la politica. E tutto questo in un sistema regionale in cui i maggiori poteri sono passati dal Consiglio alla Giunta e al Presidente il quale per le accresciute prerogative viene visto come un “Governatore”

Né si può sottacere l'improcrastinabile necessità di dare attuazione all'art. 49 della Costituzione.

Una materia questa su cui più volte ci siamo soffermati e che da più anni stiamo sollecitando a regolamentare poiché i partiti “devono” avere statuti e regolamenti interni aperti e democratici, in cui chiunque deve poter essere tutelato, e non camarille oligarchiche o con venature caudillistiche.

Si torni alle forme più partecipate, certo meno dirette. Ma la politica non può essere semplificazione o semplicismo. Occorre discussione, discussione, discussione. Poi naturalmente decisione, decisione, decisione. Ma gli argomenti complessi, come il governo di una città o dello Stato o di un Continente, non possono essere rubricate come cose semplici per cui basta uno “qualunque” a decidere e gli altri ad alzare la mano ed ubbidire. Pena la riduzione al silenzio o la “cacciata” dal tempio.

Ecco perché oggi diciamo ancora “NON CI SIAMO”. Occorre un cambio di passo.

Il popolo non vuole più essere preso in giro: Promesse di riforme costituzionali e poi...campa cavallo.

Giustamente un grande quotidiano nazionale sta contando i giorni che passano prima che i maggiori partiti rendano concreti gli impegni assunti nel campo delle riforme e del cambiamento anche elettorale di questo Paese.

I partiti non sono prodotti da vendere – questa purtroppo è la concezione, per noi, odierna dei partiti -. Non sono fustini per lavatrici che le ditte produttrici cambiano di nome – il prodotto è uguale – per renderlo più spendibile nei supermercati.

I partiti devono essere fatti da uomini e donne, da idee, progetti, anche sogni per cose che è possibile realizzare e per le quali mobilitano centinaia di migliaia o milioni di persone in ogni parte d'Italia.

Aggiungiamo che la nostra crisi non si può risolverla a livello nazionale, poichè l'intreccio ormai diffuso e consolidato della “globalizzazione” ci “costringe” – per noi invece è un atto di fede - a costruire una governance europea. E' in quella dimensione che si dovrebbe lavorare anche a livello di partiti per costruire, se non ci sono, o rafforzare, se esistono, formazioni partitiche di stampo continentale al fine di non avere un Parlamento europeo eletto dal popolo ed un Governo (la Commissione) espressione invece dei Governi nazionali.

Le conseguenze di questa situazione la stiamo pagando a caro prezzo. Un Governo federale europeo impegnato su poche materie che gli Stati ormai non riescono più gestire, ma che sia un governo eletto ed espressione politica di un Parlamento i cui rappresentanti sono espressione dei popoli europei.

Ed a proposito: come mai a reggere le sorti di un continente bastano 753 deputati ed in Italia ne occorrono 945?

Segretario generale federazione aiccre puglia

ADERISCI ALL'AICCRE!

Da 60 anni diamo voce alla tua Europa

L'AICCRE è l'unica Associazione che riunisce tutti il livelli di governo locale: Comuni, Province e Regioni, con l'intento di sostenere l'intero Sistema delle autonomie locali. Aderendo all'AICCRE: rafforzerai il ruolo delle autonomie locali in Italia ed in Europa, il tuo Ente entrerà in Europa dalla porta principale e parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale. L'Europa

Continua alla successiva

L'EUROPARLAMENTARE TATARELLA SCRIVE A BARROSO

José Manuel Barroso

Presidente della Commissione europea

Bruxelles, 20/04/2011

Illustre Presidente,

su richiesta dell'Unione Europea, il Parlamento italiano ha approvato recentemente una serie di provvedimenti fiscali e previdenziali, che hanno comportato per tutti i cittadini, e soprattutto per le fasce più deboli, pesanti restrizioni.

Di contro, in Italia i partiti politici godono di molti privilegi e di un sistema di finanziamento pubblico, che è il più generoso di tutta l'Unione. Recenti fatti di cronaca giudiziaria hanno svelato un uso improprio e illegittimo dei fondi pubblici da parte di alcuni partiti, suscitando una grande corrente di opinione pubblica contraria al finanziamento pubblico. Gli stessi partiti hanno formulato diverse proposte correttive e migliorative dell'attuale normativa, ma, sino ad oggi, non sono riusciti a trovare una base d'accordo.

Intanto, nel prossimo mese di giugno, i partiti, in mancanza di una nuova legge, continueranno ad incassare le rate residue del finanziamento pubblico, pari a circa 180 milioni di euro. Una tale eventualità sarebbe vissuta come iniquo e insopportabile privilegio da parte di milioni di cittadini, soprattutto pensionati, disoccupati, giovani e donne inoccupati.

Reputo assai difficile che il Parlamento italiano sia in grado di approvare prima di giugno la riforma del finanziamento pubblico, prevedendo una forte riduzione del suo esorbitante ammontare. A mio parere, solo un decreto legge urgente del Governo potrebbe cancellare, per il momento, l'erogazione di quest'ultima rata di finanziamento, lasciando al Parlamento la competenza e il tempo per un'organica riforma dell'intera materia.

Avendo l'Unione Europea suggerito all'Italia, come agli altri Paesi, le linee del risanamento dei bilanci e del rigore finanziario, Le chiedo di voler suggerire al Governo italiano anche l'emanazione di un provvedimento legislativo urgente, che eviti l'esborso di queste somme. Sarebbe un bel segnale di equità per milioni di contribuenti che, proprio nel mese di giugno, saranno chiamati a pagare tasse molto più pesanti che nel passato.

Con cordialità

Salvatore Tatarella, MEP

Segue dalla precedente

è anche opportunità economica, con i suoi bandi, le sue linee di finanziamento, i suoi Programmi:

Soprattutto in un momento attuale di crisi economica, essi sono una fondamentale opportunità di sviluppo per il tuo territorio. Aderendo all'AICCRE, potrai così: creare progetti e ricevere finanziamenti europei; partecipare a corsi di formazione per utilizzare al meglio le opportunità che offre l'Unione europea; gemellarti con un altro comune europeo e, tra l'altro, stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei; promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how; promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio. Aderendo all'AICCRE sarai quotidianamente e tempestivamente informato su: bandi di gara, linee di finanziamento, Programmi su: ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione. Aderendo all'AICCRE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni, incontri, e tanto altro...

Informazioni, modalità per l'adesione e per le quote associative consultate il nostro sito internet

Oppure aiccrepuglia tel 080080.5772315 fax080.5772314

CORSI DI FORMAZIONE

L'Aiccre Puglia organizza, in collaborazione con la Fondazione articolo 4, due corsi di formazione per amministratori e funzionari degli enti locali pugliesi

Corso d'Inglese per Amministratori degli EE.LL.

I docenti: Lettore universitario Madrelingua

Quando : Le giornate formative si terranno ogni venerdì dalle ore 15.30 alle ore 19.30 e il sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30 a partire dal 25 Maggio 2012.

DOVE: AICCRE Puglia Bari, Via Marco Partipilo 61.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: € 350.00 + iva

Corso in Europrogettazione

MODALITA' ORGANIZZATIVE

Numero ore previste 40

Numero iscritti minimo 7 max 20

I DOCENTI

Docenti universitari e esperti del settore

QUANDO

Le giornate formative si terranno ogni venerdì dalle ore 15.30 alle ore 19.30 e il sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30 a partire dal 25 maggio 2012

DOVE

AICCRE Puglia Bari Via Marco Partipilo, 61

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

€370.00 + iva

Se i partecipanti dovessero venire da una medesima pubblica amministrazione il secondo scritto beneficia dello sconto del 30%

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano
sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia
comune di Cisternino

Sig. Giovanni Gentile consigliere
amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio,
già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati,
già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già
sindaco

Collegio revisori

Francesco Greco, Rachele Popolizio,
Mario Dedonatis

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari
Via 4 novembre, 112 – 71046
S.Ferdinando di P.
Tel.: 080.5772315
0883.621544
Fax 080.5772314
0883.621544
Email:
aiccrepuglia@libero.it
valerio.giuseppe@alice.it
petran@tiscali.it

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

NOI SIAMO QUELLI
DELL'EUROPA

**AICCRE
PUGLIA**